

Rassegna Pugliese

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Si pubblica una volta al mese in 32 pagine.

NEL REGNO, Anno L. 7.50. — STATI D'EUROPA, L. 10.00. — Un numero separato Cent. 50. — Arretrato Cent. 80.

Le associazioni si ricevono presso l'Ufficio della *Rassegna Pugliese* in Trani, via Stazione, casa Sarri, e presso gli uffici Postali del Regno. — Lettere, manoscritti e libri debbono dirigersi *franchi* all'Editore della *Rassegna Pugliese*, in Trani.

In ROMA la *Rassegna* è vendibile presso la Libreria E. Mantegazza, via Nazionale 145-146. — In NAPOLI presso la Libreria Detken e Rocholl. — In TARANTO alla Libreria G. Mazzolino.

Vol. XIV.

TRANI-BARI, Luglio 1897.

Num. 1.

SOMMARIO. — Paesaggi Pugliesi (*Cosimo Bertacchi*). — Il Codice diplomatico Barese (*Luigi Sylos*). — Tarentum (*Emidio Ursolo*). — Le « Vendite » dei Carbonari della Terra di Bari nel 1820-21 (cont.) (*G. De Ninno*). — La Chiesa e il Convento di S. Domenico in Andria - ricordi storici (fine) (*Emanuele Merra*). — Antichi Capitoli, Statuti e Consuetudini dell'Università di Molfetta (*F. Carabellese*). — Intorno alla follia ed all'ipnotismo - studi psicologici (*G. Giuliani*). — « Spade Azzurre » del tenente Pier Luigi Bosi (*S. Chiaia*). — RACCONTI, NOVELLE, BOZZETTI: Sempre! novella (*Eduardo Alfieri*). — DA UN MESE ALL'ALTRO - Note ed appunti (*Aldo*). — CENNI BIBLIOGRAFICI: Autori: DORA VALLE.

Paesaggi Pugliesi.

FOGGIA.

a Luigi Sylos.

*Fumiga il piano: vasta, interminata
fugge la steppa della Daunia antica.
Dorme il Vulture altero e intorno guata
grigio di Lissa contro a la nemica*

*onda il Gargano. In armi, alto levata
sta di Michele la grand'ombra amica.
Geme l'Aufido a Canne e l'assetata
zolla consola della Murgia aprica.*

*Tragiche istorie da Lucera a Viesta
malinconicamente all'irte aiuole
narra di Svevi la Bora sovrana,*

*mentre una donna — un'alta anfora in testa —
stacca dal fondo ove rosseggia il sole
ne la campagna tacita e lontana.*

BARI.

a Domenico Morea.

*Di mandorli fioriti intorno splende
l'animosa Peucezia a primavera;
e coi proni vigneti al mar discende
dell'opra sua, d'audace opera altera.*

*Fra gli archi eccelsi di Nicola intende
la libera del Mille alba primiera;
d'Andria sul colle alla vittoria ascende
con Fieramosca la gagliarda schiera.*

*L'ampio monumental porto spalanca
Bari possente a le sue flotte: un vivo
spirto si effonde, e novo moto imprime
nelle Murgie serene ove la bianca
Puglia silenziosa al pingue ulivo
lascia la pace delle selve opime.*

LECCE.

a Cosimo de Giorgi.

*Aperta ai venti fra due mari, ardita
sull'alta Otranto accampi, estrema scolta
d'Italia, o terra all'Appennin fuggita,
Attica nova all'Ellade rivolta.*

*Penisola gentil che la smarrita
vela d'Enea spuntar la prima volta
lunge all'Jonio vedesti, un'infinita
d'armi rapina t'ebbe invan travolta.*

*Brindisi esulta: al feodal castello
ride il piano di Lecce, e Ruggie spira
un'aura antica di carmi latini.*

*Canta Orazio il Galeo, e Paesiello
sul Tarentino mar beato aspira
di Pitagora i numeri divini.*

Messina, 20 febbraio 1897.

COSIMO BERTACCHI.

IL CODICE DIPLOMATICO BARESE ⁽¹⁾

La provincia di Bari non ha propriamente una di quelle che chiamansi Deputazioni di storia patria, il cui scopo è di raccogliere e pubblicare i documenti relativi alla storia paesana di qualunque epoca. Di tale istituzione fin dal 1872 si fece promotore S. E. l'on. Serena; e Giambattista Beltrani, comentandone la proposta in un pregevole opuscolo, riassumeva in questi sette capi l'opera che essa avrebbe dovuto compiere: 1° bibliografia di tutte le opere scritte intorno alla provincia, sia speciali che generali; 2° monumenti dell'età antica; 3° carte diplomatiche degli archivi della provincia; 4° statuti e consuetudini; 5° cronisti e storici; 6° carte diplomatiche degli archivi d'Italia; 7° biografie. « Tutti questi studi da intraprendere, diceva il dotto scrittore dell'opuscolo, questi documenti da ricercare è impossibile che siano il portato dell'opera di singoli individui; solo la forza che nasce dall'unione di più concordi volontà, da una seria associazione, è quella che può menarli a fine, improntati da una piena unità di concetto ». La proposta Serena fu approvata, ma una vera e propria Deputazione, quale il proponente l'aveva ideata, non si ebbe mai; e la nostra povera *Società di studi storici pugliesi*, che nel '94 sorse con quello stesso programma, pur troppo si trascina innanzi miseramente fra un cumulo di difficoltà di ogni genere, perchè pur troppo nel nostro paese, che si dice libero, le libere associazioni non hanno fortuna, essendo la veste ufficiale prima e indispensabile condizione per averne.

Ma quella proposta portò alla istituzione di una Commissione, il cui mandato, sebbene si limiti a due soli scopi, non è meno importante di quello di una Deputazione storica in senso lato, e potrebbe, volendosi, allargarsi notevolmente. Essa è la Commissione di archeologia e storia patria, e gli scopi pei quali venne istituita sono: la fondazione del Museo provinciale di archeologia e numismatica e la pubblicazione del codice diplomatico barese.

Che cosa sia il bel museo che si ammira nelle sale del palazzo dell'Ateneo, quale piccolo tesoro vi sia raccolto, quanto onore ne venga alla pro-

vincia che ne sostiene le spese, non vi è lettore colto che non abbia coi proprii occhi veduto, e che non sappia ciò che per essa fece il compianto Michele Mirengi, coadiuvato e poi continuato dagli altri componenti la Commissione: Riccardo Spagnoletti, Giulio Petroni, G. B. Beltrani, Giandomenico Petroni, G. B. Nitto De Rossi, G. Palombella, Antonio Jatta, Giuseppe Ceci ⁽¹⁾, e ciò che ha fatto e continua a fare con non comune dottrina e mirabile solerzia l'egregio direttore dottor Mayer. Ed ora che il primo volume del codice diplomatico è stampato e fa bella mostra di sé nelle vetrine dei librai, cerchino i lettori di constatare come quei benemeriti, e in modo speciale i due chiarissimi redattori, abbiano risposto anche mediante questa pubblicazione alla fiducia che in essi ripose il Consiglio della Provincia.

*
*
*

Che cosa è il *Codice Diplomatico Barese*? è la raccolta di tutti i diplomi che si conservano negli archivi di Bari e si riferiscono alla storia della città e della provincia nel medioevo e nei primi tempi della età moderna.

Questa storia è stata finora ravvolta da nebbie molto fitte, create in parte dalla ignoranza, in parte da deliberato proposito degli scrittori. Io non so se vi sia provincia d'Italia sventurata per questo riguardo quanto la nostra, ma posso affermare, che non ve n'è alcuna che più della nostra lo sia stata. Non è già che difettiamo di scrittori; chè basterebbe dare una occhiata a quel pregevole saggio di *Bibliografia della Terra di Bari* di Luigi Volpicella, per vedere quanti canonici, avvocati e dilettranti delle così dette *belle lettere*, specie dal secento in poi, abbiano narrato in forma più o meno solenne le vicende della terra nostra, ammicchiando, con le leggende relative alle origini delle città e con le fantasie etimologiche sui loro nomi, i più grossolani spropositi circa i tempi delle dominazioni bizantina e normanna e le investiture feudali, intricando maledettamente la matassa della nostra cronologia, sostituendo fatti di sana pianta inventati alla verità che, o si voleva nascondere, o non si sapeva investigare. Giustizia vuole non si dimentichino quei pochi scrittori che, sia per acume critico, sia per dottrina, emergono dalla folla

(1) *Codice Diplomatico Barese*, edito a cura della Commissione Provinciale di archeologia e storia patria. Vol. I: *Le pergamene del Duomo di Bari*, per G. B. Nitto De Rossi e Francesco Nitto di Vito. — Trani, tip. V. Vecchi. Pag. LXXVIII-240 in-4° grande con 8 fac-simili in fototipia ed 1 in colori. Prezzo L. 18.

(1) Questi ultimi cinque sono tuttora membri della Commissione, insieme con: Luigi De Simone, consigliere d'appello, on. Nicolò De Nicolò, marchese G. Romanazzi Carducci, ingegnere A. Silvestris, Francesco Nitto di Vito e L. Sylos.

chiacchierona e aprono il cammino agli storici a venire. Trani ne ebbe uno assai benemerito, Domenico Forges-Davanzati; Molfetta ebbe l'arciprete Giovene; la storia di Ruvo del Jatta è ben diversa dalle altre. Ma pur troppo neanche oggi è facile veder tutto in piena luce, e la scuola antica, dirò meglio, l'antico diletterismo storico non ha cessato di fiorire. Ciò che manca a noi, dunque, non sono le storie, ma è la storia, e per poterla scrivere occorre prepararne i materiali. I legulei, che dall'epoca della dominazione spagnuola ebbero la prevalenza nella nostra cultura, come ben nota il Beltrani, resero questa preparazione impossibile chiudendo gli archivi agli studiosi e facendo mancare gli studi paleografici, diplomatici, archeologici, sicchè la storia fu ridotta ad una miniera di vite di santi e monografie di chiese, in cui tutto si limita alla difesa dei diritti di autonomia di una parrocchia o di qualche privilegio. Oggi un po' di paleografia è pur alla fine penetrata fra noi, e giovani valorosi non ci mancano, i quali si sono subito dati a trarne partito, ricercando nella inesplorata miniera dei patri archivi. Luigi Volpicella, Arcangelo Prologo, Giambattista Beltrani iniziarono questo movimento; ed ora Gian Ferrante Tansi, Domenico Morea, Francesco Nitti di Vito, Francesco Carabellese, Giovanni Guerrieri, Eustachio Rogadeo, Giuseppe Desantis, che vorremmo riveder fuori dal silenzioso ritiro, e qualche altro lo continuano, animati dalla nobile ambizione di reintegrare la patria nel possesso della sua storia.

*
**

Il primo volume del *Codice Diplomatico Barese* segna un passo notevolissimo su questa via, contenendo la trascrizione di tutte le carte dell'archivio del duomo di Bari che riguardano il periodo dal 952 al 1264. Se il lettore vuol apprezzare quale opera buona esso rappresenti, ascolti in quale considerazione fossero fino ad ora tenute quelle carte: « Condotti in una sala, la quale faceva parte dell'antico matroneo della Chiesa, trovammo gettate per terra o malamente ammonticchiate in vecchi e polverosi armadi un gran numero di pergamene. L'odore non buono, naturale de' luoghi chiusi, e più quello speciale che acquistano le carte conservate in siti malsani ed umidi, la polvere, le ragnatele, l'oscurità della sala, tutto contribuiva a far desistere dall'impresa. Ma spinti dal desiderio di conoscere che cosa contenessero quelle scritture, ci facemmo animo, e non curando nessun nemico, anzi sfidando l'oscurità e la polvere umida e vi-

schiosa, cominciammo il lavoro delle ricerche. Da vari numeri d'ordine messi in tempi diversi sul dorso di ciascuna pergamena, da molti frammenti di carta dispersi qua e là nella sala, da membrane lacerate e ridotte a rivestire libri mortuari, da altre o guaste dal tempo, che aveva fatto sbiadire l'inchiostro, o dalla umidità, che le aveva macchiate o macerate, derivammo che le carte avevano patite molte burrasche. »

Una volta salvate, si passò ad inventariarle e quindi a studiarle, e questo lavoro fecero, delegati dalla Commissione, il cav. prof. Nitto De Rossi e il dott. prof. Francesco Nitti di Vito. Chi sia il Nitto De Rossi, quale spirito nobilmente fiero lo abbia animato in varie vicende della sua vita, con quanto ingegno e con quanta dottrina abbia per molti anni insegnato ai giovani del r. Istituto tecnico, con quanto amore si sia dedicato a ricercare e studiare la storia della città sua, non v'è barese che non sappia. E a questo venerando e chiaro uomo non poteva essere dato compagno migliore e più degno del giovine concittadino Francesco Nitti, professore nel nostro r. liceo e autore d'un pregevole studio intorno alla fonologia del dialetto barese.

Il Nitti ha trascritto e ordinato i documenti, il Nitto De Rossi li ha comentati. Sono 107 pergamene appartenenti a tre periodi: 26 bizantine, 39 normanne e 42 sveve; datate per la maggior parte da Bari, ma anche da altri luoghi, come: Acquaviva, Bitonto, Casamassima, Gioia, Monopoli, Trani, Roma, Bologna, Melfi, Ferentino, Signa, Tuscolano, Benevento, Brindisi, Palermo, Messina, Catania. Precede un indice-sommario che di ciascuna dà il contenuto, e seguono un indice dei nomi propri e un interessante glossario delle voci basso-latine e basso-greche, che potrebbe servire come una preziosa appendice, per ciò che riguarda la Puglia, al classico dizionario del Du Cange. I documenti sono riprodotti integralmente, perfino nella interpunzione molto spesso scorretta; e ciò, dice il Nitti, si è fatto di proposito, essendosi voluto dare al lavoro un carattere piuttosto paleografico che storico. Ognuno è preceduto dalla data, dal nome del rogatario, dalle indicazioni delle dimensioni e della scrittura e da un breve transunto, e pei pochi che già furono editi sono aggiunte notizie bibliografiche. Talvolta sono aggiunti anche brevissimi giudizi circa la dubbia autenticità di qualcuno. E a questo proposito devesi notare, che i due redattori, pur procedendo nel loro lavoro con perfetta concordia d'intenti e uniformità di metodo, non hanno rinunciato ciascuno alla indipendenza della propria

critica, e nel giudizio sulla autenticità di una bolla pontificia, attribuita a Nicolò II, e di qualche diploma normanno non sono andati d'accordo, il Nitti riconoscendoli paleograficamente veri, mentre il Nitto De Rossi ha trovato nella storia solidi argomenti per respingerli siccome spurii. « È sempre bene distinguere, dice il Nitti, tra falsità storica e falsità diplomatica, e ricordare che non è nuovo il caso di documenti diplomaticamente sinceri che attestino cose storicamente false, e di documenti che, per ragioni speciali raffazzonati o rifatti, pur essendo diplomaticamente falsi, abbiano un contenuto non difforme dalla verità storica. » E il Nitto De Rossi a sua volta nota, che il suo compagno di lavoro, « fermatosi, secondo l'ufficio suo, allo studio della paleografia, non poté nel suo esame particolare entrare nel campo delle altre ricerche. Ma grazie alla fedele trascrizione delle carte e alle note opportune quanto accurate che vi ha apposte, egli ha offerto alle ricerche dello storico lo strumento accomodato allo scrutinio dei fatti e alla scoperta del sottile ordito della verità. » In questa discrepanza di opinioni, la Commissione editrice non ha voluto entrare per nulla; e si capisce, perchè nulla è più assurdo, più inopportuno, più sconveniente, che limitare la libertà di pensiero allo scrittore e la libertà di parola al critico.

Le cinquantasette pagine di prefazione sono un esame serenamente rivoluzionario e solennemente demolitore di un gran numero di errori, che l'autorità di reputati storici ha fino al presente obbligato ad accettare come verità indiscutibili. Il Nitto De Rossi, che le ha scritte, si rivela in esse forte critico e valoroso polemista, e soprattutto dimostra di aver accumulato, durante i lunghi anni di raccoglimento in cui nessun lavoro diede alle stampe sulla storia locale, una soda preparazione, sicchè al lettore viene spontanea sulle labbra la domanda, per qual ragione il venerando uomo non si ponga a scrivere una buona volta la storia di Bari. Con una franchezza che in un vecchio canonico può chiamarsi coraggio, egli dimostra usurpati, in base a documenti fallaci, parecchi importanti privilegi del Capitolo metropolitano; e con non minore coraggio contrappone la sua minuta analisi storica ed estetica a quella di un valoroso ingegnere e critico d'arte, il prof. Fantasia, per dimostrare in buona parte erronee le affermazioni e le deduzioni contenute nella pregevole notissima monografia sul duomo di Bari. Ma oltre a questa parte, dirò così, negativa, oltre a questa demolizione che implicitamente contiene, più che in germe la ricostruzione

del nostro edificio storico, la prefazione del Nitto De Rossi è una eccellente dimostrazione della importanza dei documenti trascritti, sia dal lato giuridico, che sotto l'aspetto letterario e linguistico, topografico e geografico, cronologico e storico; e a me duole che i limiti e il carattere di questo articolo non mi permettano di trattenermi più a lungo.

Il volume contiene anche una breve descrizione e la trascrizione di un documento, che ben a ragione il Nitti chiama « il più bel pregio dell'Archivio del Duomo »: ed è l'*Exultet*, istoriato in caratteri longobardi, che si canta il Sabato Santo nella cerimonia della resurrezione di Cristo.

La edizione è stata curata dal migliore stabilimento tipografico che la Puglia abbia, da quell'esimio cultore dell'arte tipografica che è il nostro amico cav. Vecchi; e basti ciò per dire quanto sia bella, elegante e corretta. La arricchiscono otto grandi fototipie del Danesi di Roma, in cui sono nitidamente riprodotte in parte altrettante pergamene; una magnifica riproduzione in cromolitografia del primo brano dell'*Exultet*, dipinto del valoroso pittore Damaso Bianchi ed eseguito dal Richter di Napoli; e una tavola in litografia contenente la proiezione icnografica e tre capitelli del duomo, disegnati a penna dal prof. G. B. Manzari ed eseguiti dallo stabilimento Müller e Rainoni di Bari.

Sotto ogni aspetto, questa pubblicazione risponde benissimo alla viva e lunga attesa degli studiosi. È certo che non le mancherà la considerazione di questi e che le migliori riviste storiche e paleografiche italiane e straniere le dedicheranno accurate recensioni. Ma è poi certo che non le manchi fortuna nel nostro paese? Io vedo schiarirsi l'orizzonte degli studi storici anche fra noi, e vedo una eletta schiera di giovani che si affaticano a rivangare le età trascorse con una cura coscienziosa e con una dottrina che non trovano riscontro nel passato. Ad essi va raccomandato il *Codice Diplomatico*; ne traggano fuori i preziosi elementi del vero, che come in una miniera vi sono accumulati; e dimostrino col fatto quanto vantaggio possano arrecare non alla storia soltanto ma al carattere civile d'un popolo siffatti lavori, che la folla nella sua ignoranza non esita a qualificare inutili e nella sua grettezza non dubita di condannare come dispendiosi.

LUIGI SYLOS.



T A R E N T U M

All'amico MICHELE prof. DE NOTO.

*L'astro fulgente de le prische glorie
di raggi d'oro inonda
te, mia sirene incantatrice jonia,
te vaga dea de l'onda.*

*Tra l'incanto d'un mar di lapislàzuli
e un cielo di zaffiri
conservi ancora i fasti antichi ellenici;
sei il regno de' sospiri!*

*Ferve l'amor nel sen' de le tue vergini
da l'attico contorno,
freme il pensier ne l'opre tue mirabili,
rocca del Mezzogiorno.*

*Maliarda or sorgi dal nebbion de' secoli
e nel fatale andare
altero aleggia su' tuoi mari gemini
un genio tutelare,*

*Mentre del Venosin l'aurata cetera
le rive tue sospira,
e tra i giuncheti del Galeso mormora
del Mantovan la lira.*

*Anch'io ti canto! Il suon di mie memorie
melico si diffonde
sotto i tuoi molli incantamenti, o cerula,
o vaga dea de l'onde.*

EMIDIO URSOLEO.



LE « VENDITE » DEI CARBONARI DELLA TERRA DI BARI

nel 1820-21

Continuazione — Vedi num. 12, Vol. XIII.

Fasano.

Fasano, che dette i natali al valoroso poeta e uomo di Stato Ignazio Ciaia, uno dei martiri più gloriosi della Repubblica Partenopea, ebbe larga parte ne' fatti politici del 1820-21, come l'aveva avuto nel 1799, allorché l'egregia gentildonna fasanese, Anna Teresa Stella, vedova di Lorenzo Goffredi, donna adorna di sensi virili ed energico cuore, per avere con entusiasmo seguito il partito e le idee patriottiche ispirate da Eleonora Fonseca Pimentel, nel suo *Monitore Napoletano*, venne dai Sanfedisti barbaramente fucilata nella pubblica

piazza, propriamente sotto la statua della Madonna, dopo di essere stata ingiuriata, martoriata e posta alla berlina in mezzo a feroci grida di plebe. Ma perché sotto varii colpi di fucile la infelice donna non morì, sorse subito un tal Cataldo de Santis o de Cantis, uomo scellerato e crudelissimo, e con un coltellaccio le troncò il capo dal busto. Il nome di costei vuol essere degnamente ricordato dai propri concittadini, i quali farebbero cosa santa e civile affidare a un marmo la tragica sua fine.

La Vendita dei Carbonari di Fasano si denominò i *Figli di Focione*, e furono ad essa iscritti duecento-quattro cittadini, dei quali settantasette occuparono il primo grado di apprendente, e centoventisette il secondo grado di maestro, figurando, nei primi e nei secondi cittadini, che eransi anche segnalati nei rivolgimenti politici del 1799, siccome in seguito faremo cenno.

I dignitari della Vendita di Fasano, durante il Nominestire costituzionale, furono: Giuseppe Perrini fu Michele, proprietario, il quale occupò l'ufficio di Gran Maestro; fu un egregio patriota, e, per avere nel 1799 amato la patria e le istituzioni repubblicane, venne, dopo la caduta della Repubblica Partenopea, arrestato da un tale Capitano Guarnieri e condotto nelle carceri di Bari, dalle quali uscì in forza d'indulto del 27 settembre 1822. Il Perrini, anima effervescente, nel 1820 fu il fuoco sacro dei Carbonari fasanesi, dai quali venne in quell'epoca inviato deputato all'assemblea di Bari. Il sacerdote D. Giuseppe Potenza, occupò, nella Vendita predetta, l'ufficio di secondo assistente; il sacerdote D. Vito Oronzo La Cerignola fu Donato, di oratore; Vito Nicola Bianchi, di segretario e di guarda bolli e sigillo; Angelantonio Greco di Leonardo, di segretario aggiunto; Raffaele Grassi fu Francesco, di primo esperto; Nicola Pepe fu Francesco Paolo, di secondo esperto; l'ex monaco Teresiano D. Francesco Paolo Savoia, di tesoriere e di elemosiniere; Oronzio Romano di Vito Leonardo, di terribile; e finalmente Marco Angelini fu Modesto ebbe l'ufficio di maestro covritore.

Furono dignitari della Vendita pria del 1820: Raimondo Potenza fu Vitantonio, il medico Vitantonio Pantaleo di Giacomo, l'operaio Oronzio Buzzerio, il sacerdote D. Vito di Tano fu Leonardo, il sacerdote cappuccino F. Francesco Saverio Sarcinelli fu Leonardo, il sacerdote D. Vito Domenico di Turi, Giuseppe Bruno, l'operaio Domenico Celi fu Carlo, l'orefice Andrea Gaita fu Clemente, di Martina Franca, e parecchi altri.

Fra' Carbonari fasanesi che maggiormente si distinsero nel 1799, seguendo il partito della Repubblica Partenopea, possiamo segnalare: il su cennato sacerdote D. Giuseppe Potenza, il quale di poi soffrì dura carcerazione, liberato in forza d'indulto; Raffaele Grassi fu Francesco; l'operaio Francesco Bernardi detto *la Plebe*, fu Filippo, che fu costretto emigrare dalla patria sua, e andare ramingo; l'altro operaio France-

scio Fanelli fu Silvestro detto il *Caino*; Santo Conte fu Francesco; Giuseppe Domenico Pepe; il sellaio Silvestro Adami fu Francesco; il sacerdote D. Vito Domenico di Turi; Giovanni Iacovizzi fu Berardino; il sacerdote D. Giuseppe Bari fu Francesco, il quale era stato Capitano sotto la Repubblica Partenopea, dopo la caduta della quale, per false accuse ricevute, venne arrestato e frustato per la città con bilance e pesi al collo; ed altri.

Oltre a' su riferiti fasanesi, che assai si distinsero negli avvenimenti politici del 1820-21, possiamo ancora segnalare alla pubblica benemerenzza: Lorenzo Pepe fu Francesco Paolo, sindaco costituzionale della sua patria e tenente della Legione, con la quale egli partì alle frontiere contro gli Austriaci; il sacerdote D. Luigi Goffredi fu Lorenzo, che, dopo la caduta della Costituzione del 1820, soffrì non poche persecuzioni, e venne anche sospeso dalla messa; il sacerdote Carmelitano D. Vito Oronzio Simini fu Gaetano, il quale, nella qualità di deputato, nel 5 luglio 1820 intervenne alla Dieta di Bisceglie ed all'Assemblea Provinciale di Bari; cessata la Costituzione fu egli sospeso dalla celebrazione della messa, e perseguitato in mille modi dalle autorità ecclesiastiche e politiche. Inoltre segnaliamo: Francesco Paolo Bongiorno fu Francesco Saverio, il notaio Sebastiano Fanizzi fu Leonardantonio, il quale, dopo cessata la Costituzione, fu esonerato dalla professione, Giuseppe Bruno e Giovanni Marzolla fu Donato, ambo deputati a Bari, il sacerdote D. Michele de Luca fu Saverio, antico Massone, il sacerdote Don Marco Sampietro di Giuseppe Nicola, il quale, sebbene semplice apprendente nella Setta, dopo la caduta della Costituzione, venne sospeso dalla celebrazione della messa, perseguitato in più modi ed allistato nei registri della Polizia borbonica, Rocco Morelli fu Onofrio, nato in Locorotondo e domiciliato in Fasano, alla cui Vendita fu da gran tempo ascritto; egli fu pure un antico Franco Muratore, deputato a Bari e Capitano dei legionari, dei quali la patriottica città di Fasano in quell'epoca dette un largo contingente, che, serbandosi amore alle libere istituzioni e odio ai Borboni e suoi alleati partì nel marzo 1821 alle frontiere per combattere gli Austriaci.

Gioia dal Colle.

La Vendita di Gioia dal Colle venne chiamata la *Costanza de' Bruti*, e nel 1820 vi furono affiliati centosessantatre Carbonari, dei quali centodiciassette furono apprendenti e quarantasei maestri. Ne fu in quel tempo Gran Maestro Lorenzo Ceppaglia fu Francesco Paolo, proprietario, antico Franco Muratore, il quale, durante la Costituzione, si mostrò attivo agitatore per le nuove istituzioni. Egli poi nel marzo 1821, in qualità di Capitano dei militi, partì alle frontiere contro gli Austriaci, ed ebbe a successore nello stesso ufficio di Gran Maestro l'avvocato Domenico Monte fu Vincenzo, spirito effervescente ed antico Franco Muratore.

Gli altri dignitari della Vendita gioiese, durante il Nonimestre costituzionale, furono: l'arciprete D. Giov. Ant. Muraglia, che occupò l'ufficio di primo assistente; il primicerio D. Francesco Indellicati, di oratore; il ricevitore di registro e bollo Federico Calabrese fu Giuseppe, di segretario, quale carica, abbandonata da costui nel marzo 1821 per andare alle frontiere come Capitano dei legionari, successe Berardino Bruno fu Andrea, con soddisfazione di tutti. Occupò poi l'ufficio di tesoriere Pasquale Losito fu Giuseppe, che fu tenente dei legionari, il sarto Melchiorre Lippolis fu Natale quello di maestro di cerimonie e di elemosiniere, il cancelliere del regio giudicato Nicola d'Antilio fu Francesco di copritore, Tommaso Calabrese fu Giuseppe di guarda bolli e sigillo, che poi partì alle frontiere con la qualità di tenente dei militi, Domenico Losito di Antonio di terribile, che poi partì alle frontiere come sergente dei militi, e finalmente Giovanni Alberico fu Francesco, che occupò l'ufficio d'intimatore.

Fra' Carbonari gioiesi del 1820 che pure si distinsero negli avvenimenti politici del 1799 possiamo segnalare: il cancelliere comunale Nicola Colangiulo fu Vito Marino, il quale, dopo la caduta della gloriosa Repubblica Partenopea, subì persecuzioni da parte dei realisti, da cui ebbe saccheggiata la casa, e fu costretto per lungo tempo andare ramingo. Silvio Bonavoglia, altro perseguitato del 1799, ricordato da Mariano d'Ayala a pag. 209 nelle *Vite degl' Italiani benemeriti della Libertà e della Patria*, subì in quel tempo dura prigionia nelle carceri di Barletta, e Vito Leonardo Chimenti fu Vitangelo che venne arrestato e relegato a Finistrella (1).

Meritano ancora di essere ricordati fra i Carbonari gioiesi del 1820: Giuseppe Tommaso Losapio, deputato

(1) Dei gioiesi che innocentemente furono dai Sanfedisti sacrificati nella rivoluzione del 1799 sono: Giuseppe ed il canonico D. Biagio del Re, padre e figlio, l'alfiere D. Donatantonio Losito ed il magnifico Filippo Petrera, i quali vennero dapprima uccisi nelle carceri, ove si trovavano detenuti come giacobini, e poi furono barbaramente bruciati avanti le medesime. Furono del pari uccisi in tal'epoca D. Nicola Basile, D. Giuseppe N. Calabrese e Padre Marcellino Buttiglione, servizialista. Patirono poi gravi danni e saccheggi: Vincenzo Scarpetta, il canonico D. Vincenzo Bonavoglia ed il magnifico Giovanni Losito; e furono in fine, fra gli altri, grandemente perseguitati e carcerati dai Sanfedisti: Giambattista Palmieri, Bernardo Palmieri e Domenico Pavone. Dei Sanfedisti e briganti gioiesi che poi in marzo detta epoca perirono in Andria, per essersi quivi recati per attaccare e combattere i francesi ed i patrioti, sono: Mastro Giuseppe Spada, Domenico Giacomo Bellacicco, Vitantonio Tracquillo, Mastro Francesco Ninni detto *Mastrofistido*, Filippo Cicoria, Donatantonio di Filippo Mancino, Francesco Paolo Buttiglione, Domenico Angelo Montanarelli, Francesco Moraglia, Mastro Vito Pavone il *Nociaro*, Andrea Gatti detto *Tavuto*, Giuseppe Nicola di Domenico Monte, Giacomo d'Ignazio Cimigliano, Tommaso Donvito Spaccamelone, Giorgio Sabato, Michele Leo, Pasquale Yurro con altri tre. (Da un « Rapporto del 29 luglio 1807 del regio Governatore e Giudice di Gioia al signor Consigliere di Stato ed Intendente della Provincia di Terra di Bari »).

al Parlamento Nazionale, il medico Antonio Soria fu Francesco, i fratelli Giuseppe e Francesco Freda di Antonio, Ignazio Parisi fu Giuseppe, nato a Laterza e domiciliato in Gioia, l'avvocato Giuseppe Domenico Iacobelli fu Ferdinando, l'ex tenente Giuseppe Baldò, il quale per ordine del governo Borbonico venne nel 1822 allontanato da Siracusa, ove trovavasi, come soggetto pernicioso ed attaccato di troppo alla setta dei Carbonari, e sottoposto in Gioia, sua patria, a stretta sorveglianza. I canonici D. Vito Leonardo e D. Francesco Panessa fu Pasquale, quest'ultimo cospicuo filosofo, Berardino Sciscio di Filippo, il locandiere Francesco de Bellis, Vito Leonardo Fiorentinò ed il chiarissimo patriota e dotto avvocato Pasquale Soria fu Francesco, il quale si moriva in Trani nel 1821, lasciando vivo desiderio di sè(1).

Giovinazzo.

La Vendita di Giovinazzo ebbe nome *Gli Spartani nella Peucezia*, ed è a noi ignoto quando essa venne installata. Certa cosa è, che fu uno dei fondatori il dotto D. Cosmo Izzo, allora arciprete curato della Cattedrale di Giovinazzo(2). Nel 1820 la cennata Vendita contò fra' suoi affiliati centoquarantasette Carbonari, dei quali quattordici sacerdoti, un padre cappuccino, tre dottori in medicina, un magistrato, un architetto, un maestro di musica, due farmacisti, un notaio, nonché molti impiegati, signori, proprietari, operai e parecchi ex militari. Ne fu in quel tempo Gran Maestro il Ricevitore di registro e bollo Nicola Capursi del dottor Tommaso, allora attivo agitatore ed uno tra i primi e più zelanti sostenitori del libero reggimento costituzionale, il quale il 5 luglio 1820, con la qualità di deputato, intervenne alla Dieta generale di Bisce-

(1) Michele Garruba nella *Serie critica dei sacri Pastori Barenesi*, parlando a pag. 817 di Pasquale Soria, lo dice « profondo filosofo ed eloquentissimo oratore: ne' diversi tribunali ed in quelli segnatamente della nostra provincia, fe' chiaro com'ei possedea in grado eminente e la robustezza dell'argomentare di Demostene, e la mellifluità ed abbondanza di Cicerone. Molte memorie legali ei mise a stampa, e ciascuna porta l'impronta del suo genio, e della maschia eloquenza. Rapito precocemente ed in fresca età si moriva in Trani nel 1821. »

(2) Cosimo Izzo, figliuolo di Giacomo, nacque in Vitulano, provincia di Benevento, li 6 di novembre 1773. Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto e in giovane età venne prescelto a Vicario generale del Vescovo di Giovinazzo D. Michele Contenisi. Fu molto dotto nelle materie ecclesiastiche, segnalossi come buon predicatore e seppe all'ingegno e alla dottrina congiungere costumi innocenti e intera virtù. Occupò di poi la carica di arciprete-curato della Cattedrale, indi tenne, dopo lungo contrasto, quella di primicerio. Egli ebbe idee liberali ed umanitarie, fu amante della pace, prudente, elemosiniere, ebbe amore per gli uomini che desiderava liberi e felici, appartenne da vecchiaia data alla istituzione della Massoneria e nel 1820-21 egli si adoprò con tutte le forze ad affrettare il trionfo della ragione e della libertà. Morì in Giovinazzo il 21 giugno 1842, compianto da amici ed ammiratori.

glie, cui, siccome più volte abbiamo detto in questo nostro lavoro, presero parte i più noti liberali della nostra provincia.

Gli altri dignitari della Vendita furono: Nicola Cirilli di Fedele che occupò l'ufficio di primo assistente; Andrea Casaburi di Gaetano, di secondo assistente; Vincenzo Melluso di Tommaso, di oratore, ufficio che poi nel marzo 1821 venne occupato dal dotto sacerdote D. Raffaele Sagarriga; Domenico Melluso, fratello al precedente, di segretario; il sacerdote D. Giuseppe Ricapito fu Michelangelo, di elemosiniere; Domenico Gaudio fu Giambattista, di oratore aggiunto; Martino Trapani di Costantino, nato a Castellana, scribente, di tesoriere, che poi nel marzo 1821 fu rimpiazzato dal gentiluomo Gabriele Sagarriga; Francesco Saverio Incantalupo fu Vincenzo, di guarda bolli e sigillo; Giovanni Siniscalchi, di terribile; e finalmente Giuseppe Ronchi tenne l'ufficio di covritore.

Fra' Carbonari ascritti alla Vendita di Giovinazzo, che appartennero anche alla Massoneria, possiamo segnalare: il sacerdote D. Vincenzo Maldari di Vincenzo, Domenico de Musso fu Pasquale, proprietario, Gabriele Sagarriga di Luigi, gentiluomo, D. Giuseppe Sagarriga di Luigi, canonico, D. Raffaele Sagarriga di Luigi, sacerdote, Giovanni de Vincentiis, di Bari, negoziante, Mauro Veneziani di Giuseppe, di Bisceglie, comandante nel R. Ospizio dei trovatelli, D. Cosmo Izzo, arciprete curato, Giuseppe Mastropasqua fu Giovanni, ingegnere, Padre Raffaele da Ruffano, cappuccino, Vincenzo Melluso del fu dottore in legge Tommaso, il marchese Giuseppe de Angelis, di Bari, ed altri.

Dei preti giovinazzesi che furono affiliati alla Carboneria, oltre a' su menzionati, possiamo notare: D. Michele Maldari fu Francesco, D. Gaetano Guastadisegni fu Domenico, D. Giuseppe Cirilli fu Antonio, D. Giuseppe Barbolla fu Pasquale, D. Giuseppe Severi-Vernice fu Francesco, D. Giuseppe Mastandrea fu Pasquale, D. Michele Maldari di Francesco, D. Giuseppe Antonio de Santis fu Vincenzo, D. Domenico Piccinni fu Giuseppe e l'arciprete-curato D. Vitantonio Labianca fu Francesco.

Meritano poi fra' Carbonari giovinazzesi speciale menzione: Nicola Cirilli di Fedele, il quale in que' tempi, secondo rilevasi dai vecchi registri della Polizia borbonica, tramò con altri arditi una nuova rivoluzione in Giovinazzo contro del Re e della Costituzione, per cui fu processato e obbligato a mettersi in latitanza fino all'indulto del 27 settembre 1822; il chiarissimo architetto Giuseppe Mastropasqua, i fratelli Gabriele, Giuseppe e Raffaele Sagarriga, Vincenzo Melluso, caldo fautore della resistenza agli Austriaci, militò volontario nelle legioni provinciali con la qualità di Tenente, disponendosi a muovere per Antrodoco, Michele Cirilli di Fedele, il sacerdote e noto poeta satirico D. Giuseppe Cav. Severi-Vernice e Francesco Messere, già Maresciallo dei Veliti a cavallo, contro del quale ed altri di Giovinazzo si iniziò una processura politica pe' fatti del 1820.

Appartennero, fra gli altri, alla Vendita di Giovinazzo: Giuseppe Pansini fu Giovanni, nato a Perugia, maestro di musica nel R. Ospizio dei trovatelli, Giuseppe de Martino, nato in Positano, negoziante, il medico Michelangelo Labianca fu Francesco, Michele Adinolfi di Nicolangelo e Teresa Zanghi, proprietario, il notaio Francesco Riccio fu Gaetano, il quale nel marzo 1821 volontariamente si iscrisse nelle legioni provinciali, Giuseppe Bellacosa di Rocco, gentiluomo, Fedele Cirilli fu Michele, giudice allora di Gran corte criminale, il farmacista Michele Caccavo fu Michele, il medico Bernardò Leone, nato a Lavello e domiciliato in Giovinazzo, il quale per *timore* si iscrisse alla Carboneria, il muratore Raffaele Volpicella fu Francesco, il farmacista Luigi Maldari di Francesco, i fratelli Nicola Domenico e Costantino Gaudio del fu dottore in legge Giovan Battista, Giorgio Sterlacci di Gaetano, proprietario, Giuseppe Marzella di Michelangelo, procuratore, Michele Camporeale detto *Raghezza*, marinaio, Domenico Colamaria fu Domenico, Gaetano de Rossi fu Francesco, proprietario, Francesco Cervone fu Vincenzo, sarto, anima effervescentissima, Giovanni de Vincentiis, di Bari, negoziante, il quale dopo la caduta della Costituzione fu costretto emigrare dal regno; ed altri.

Fra i Carbonari di Giovinazzo che in quel tempo appartennero alla setta rivoluzionaria così detta dei *Decisi o del tuonante Giove* possiamo segnare: i fratelli Nicola e Beniamino Cirilli di Fedele, Francesco Messere di Domenico, Vincenzo Melluso di Tommaso, Michele Turtur fu Saverio, Nicola Altieri fu Michele, Giuseppe Casaburi fu Ludovico, Francesco de Santis fu Giuseppe e Giovanni Siniscalchi, nato in Ruvo e domiciliato in Giovinazzo (1).

Gravina in Puglia.

Nel 1820 il signor Francesco Lattanzio di Triggiano importò la Carboneria in Gravina, e, mediante la vellevole cooperazione dei fratelli Francesco e Cesare Polini fu Domenico, del canonico D. Michele Ruzzi, di Lorenzo Tucci, perseguitato del 1799, del dottor fisico Costantino Andreucci, di Grottole in provincia di Potenza, e di altri, installò una Vendita, che poi venne denominata i *Figli di Bruto all'Ordine dell'antica Pleira*. Ne fu primo Gran Maestro il cennato Lattanzio,

(1) L'istitutore della Setta dei *Decisi*, la quale aveva per base fondamentale la libertà e la eguaglianza, fu il sacerdote Ciro Annichiarico di Grottaglie (Lecce). Le sedute di detta Società furono chiamate *decisioni*. Avevano dei funzionari chiamati *registratori di morti*, e si vantavano di far la guerra a' troni. Gli emblemi furono teste di morti, corone e tiare rovesciate dal fulmine; le bandiere e le decorazioni erano nere; nelle patenti molte lettere erano scritte di sangue umano, e negli angoli di quelle si trovarono scritte le parole: lutto, morte, orrore, tristezza.... (Vedi *Carte segrete ed atti ufficiali della Polizia austriaca in Italia*. vol. I, pag. 92 a 95).

il quale in quel tempo cuopriva in Gravina il posto di commissario per la fondiaria. In breve tempo la cennata Vendita ebbe un largo incremento, e nel 1820 raccolse centoquarantasei affiliati, tenendo a Gran Maestro Angelo Felice Toriello fu Giuseppe, anima *effervescentissima*.

Gli altri dignitari, durante il Nonimestre costituzionale, furono: Antonio Pomarici-Santomasi, che occupò l'ufficio di primo assistente; l'avvocato Domenico Porzia di Francesco, di oratore; Luigi Casaburi, nato in Catanzaro e domiciliato in Gravina, di segretario; Salvatore Marchetti, di tesoriere; il canonico D. Giuseppe Migliocco, di guardabolli e sigillo; e l'orefice Giuseppe Guarini, nato in Montepeloso e domiciliato in Gravina, quello di esperto. Ignoransi i nomi di quelli che occuparono gli altri uffici inerenti ad una Vendita costituita.

Fra quelli innanzi indicati, che maggiormente si segnalano, possiamo notare: Angelo Felice Toriello, legale, il quale volontariamente s'iscrisse nelle legioni provinciali, e nel marzo 1821 partì all'armata con la qualità di tenente; Antonio Pomarici-Santomasi, il quale nel 1799 seguì con entusiasmo i principii della Repubblica Partenopea, appartenne alla Massoneria, e nel marzo 1821 s'iscrisse volontariamente nelle legioni provinciali, partendo alle frontiere contro gli Austriaci con la divisa di tenente, e che poi con rapporto del 26 giugno 1825 del Sotto-Intendente di Altamura signor Lentini venne con foschi colori dipinto all'Intendente di Bari Gennaro di Tocco conte di Montaperto; il canonico D. Giuseppe Migliocco, il quale molto si cooperò per la libertà, e più volte a nome dei suoi concittadini andò deputato all'alta Vendita di Bari.

Meritano pure di essere ricordati fra i Carbonari del 1820: Girolamo Sottile fu Ignazio, il quale fu Maggiore dei legionari, e con tale divisa partì alle frontiere contro gli Austriaci; Francesco Palmieri, capitano dei legionari; il canonico D. Donato Ariani fu Filippo, uno dei più fieri perseguitati del 1799; il pittore Andrea Guarini; Francesco Polini fu Agostino, il quale nel 1799 seguì con vero entusiasmo le idee repubblicane, e in tale anno egli si ebbe una palla di fucile dai Sanfedisti, che venne giudicata mortale; Cesare Polini fu Domenico, che seguì anche nel 1799 il partito repubblicano, per cui, dopo la caduta della Repubblica Partenopea, venne processato e chiuso in dure carceri; egli un antico Massone, e il secondo Gran Maestro della Vendita gravinese, dopo del sopra nominato Francesco Lattanzio. Francesco Polini, fratello del cennato Cesare, fu Capitano dei legionari, e partì alle frontiere; Lorenzo Tucci, uno dei processati e perseguitati politici del 1799; e l'avvocato Luigi Gambatesa, il quale fu molto zelante per le istituzioni liberali.

Dei centoquarantasei iscritti alla Vendita di Gravina, novantaquattro occuparono il primo grado di apprendente, quarantacinque il secondo di maestro, ignorandosi il grado occupato dagli altri sette. Molti gravinesi iscritti alla Carboneria, nel marzo 1821, animati

da entusiasmo e da vero amor patrio, s'iscrissero volontariamente nelle legioni provinciali, e, come tanti altri, partirono alle frontiere contro gli Austriaci.

Sono ancora degni di ricordo i seguenti Carbonari, i quali poi furono da agenti borbonici indiziati complici in una Società segreta scoperta in Castellaneta, e sottoposti vennero a stretta sorveglianza della Polizia. I nomi dei cennati individui sono: Giacomo Mercadante, proprietario; D. Raffaele Nanucchio, sacerdote; D. Francesco d'Alonzo, sacerdote; D. Filippo di Gissi, sacerdote; D. Michele Spalluti, diacono; Raffaele Guarini, pittore, nato in Montepeloso e domiciliato in Gravina; Filippo Gaudino, proprietario; Tommaso Marvulli, proprietario; Michele Nanucchio, proprietario; Nicola Damiani, proprietario; e Salvatore Marchetti, proprietario.

Appartenero pure alla Vendita di Gravina le seguenti altre persone: Giuseppe Domenico Gramagna di Fedele, proprietario, Donato Bruno di Canio, nato in Bella e domiciliato in Gravina, bracciale, Nicola Santomasi di Antonio, proprietario, il notaio Domenico Angelo Ariani fu Leonardo, Ladislao Firrau fu Marzio, nato in Matera e domiciliato in Gravina, il farmacista Matteo Pignatelli fu Cristofaro, Saverio Trotta, barbiere, ed altri.

Grumo Appula.

La Vendita di Grumo Appula si denominò *Il secondo Bruto*, e s'ignora l'anno della sua fondazione. Nel 1820 contò fra' suoi affiliati centocinquantaquattro Carbonari, dei quali centosei occuparono il primo grado di apprendente e quarantotto il secondo di maestro. In quell'epoca fu Gran Maestro il canonico D. Berardino Galtieri fu Domenico, anima effervescente ed amatore sincero di libertà. Egli nel 1799 seguì le idee della gloriosa Repubblica Partenopea, dopo la caduta della quale, per opera del noto Cardinale Ruffo, venne arrestato e processato. Il Galtieri appartenne anche alla Massoneria.

Gli altri dignitari della Vendita, durante il Nonimestre, furono: Giovanni Scippa fu Giuseppe, che occupò l'ufficio di primo assistente, e che poi con la qualità di Capitano dei militi partì alle frontiere (1);

(1) Giovanni Scippa nacque in Grumo Appula il 1793, ed appartenne a cospicua famiglia. Sin dalla più giovane età egli ebbe in orrore il dispotismo. Allo scoppiare della rivoluzione del 2 luglio 1820, per opera soprattutto di Michele Morelli e Giuseppe Silvati, ufficiali del Reggimento *Borbone*, allora residente in Nola, lo Scippa partiva poco dopo come Capitano, dietro brevetto, dei Militi della *IV Scelta* per la volta di Terra di Lavoro, onde rinforzare quelle schiere bramose di patria libertà. Ma dopo la rotta avvenuta a Rieti nel marzo 1821, lo Scippa, col ritirarsi in patria, offriva a rischio della propria vita, ricovero ed ospitalità a'su mentovati Morelli e Silvati, sulle cui teste vi pendea di già un taglione di ducati 2000, pari a lire 8500. Nulla paventando lo Scippa per sì nobile azione, messosi d'accordo con l'altro distinto patriota Cav. Carlo Nicolai di Canneto, li fece, dopo di averli per parecchi mesi ce-

Sabino Patrono di Raffaele, ricevitore di registro e bollo, di secondo assistente, e che prima del Nonimestre funzionò da Gran Maestro; l'avvocato Pietro Ugenti fu Vito Francesco, occupò l'ufficio di oratore, e con la qualità di deputato egli intervenne il 5 luglio 1820 alla celebre Dieta di Bisceglie, inscrivendosi poi volontariamente nelle legioni provinciali; il farmacista Francesco Peragine fu Domenico tenne l'ufficio di tesoriere; Pietro Fiorese fu Rocco funzionò da maestro di cerimonie; Domenico Lupis fu Vincenzo da guarda bolli e sigillo, ma prima del Nonimestre fu Gran Maestro della Vendita grumese; Giuseppe Mastroserio fu Camillo funzionò da elemosiniere; il sacerdote D. Ferdinando Paladini fu Vito da esperto; Costantino Ugenti fu Vito Francesco da covritore, e finalmente Raffaele Paladini fu Vito occupò l'ufficio d'intimatore.

Oltre a'su riferiti, parecchi Carbonari grumesi si segnalavano negli avvenimenti politici del 1820, e tra essi possiamo ricordare: Pompilio Trerotoli fu Antonio, dignitario della cennata Vendita prima del Nonimestre, Nicola Giannini fu Vito, D. Nicola Fiorese fu Rocco, monaco dei Padri riformati, che volontariamente partì alle frontiere; i fratelli Beniamino e Giuseppe Mastroserio fu Camillo, Michele Scippa fu Giuseppe, antico Massone, dignitario della Vendita prima del 1820 e Deputato provinciale (1), e parecchi altri, i quali nel

lati in sua casa, imbarcare, mercè ingente somma, alla Pelosa, torre situata sulla spiaggia vicino Mola di Bari, per metterli in salvo nel Greco territorio. In conseguenza di ciò il Morelli gli donava, in segno di riconoscenza ed amicizia, il suo cavallo e la sua medaglia d'argento, offertagli dalla magnanimità napoletana, ed il Silvati la sciabola sua trenante. Da quell'epoca fino al 1848 lo Scippa ha mantenuto con tutti i mezzi possibili il fuoco sacro della libertà, rendendosi invisibile alle autorità di allora. Scoppiata la rivoluzione del 1848 si distinse sempre per patriottismo, per affetto alla patria e per la sua liberalità verso i tribulati, e fu uno dei promotori per la guerra in Lombardia. Succeduta in Napoli la catastrofe del 15 maggio con molti volenterosi della provincia tentò di promuovere l'insurrezione contro la reazione Borbonica; e con questi generosi più di una volta tenne adunanza in Santo Spirito (Bitonto) e Molfetta; e finalmente tentò l'ultimo sforzo di promuovere un governo provvisorio a Potenza, tenendo pronte armi e munizioni, ed un numero di volenterosi per accorrere alla chiamata. Venuto il rovescio, la sua casa divenne il ricovero di tutti i rifugiati politici della provincia e di fuori. Indi perseguitato dalla polizia borbonica venne prima confinato ad Altamura e poi a domicilio coatto a Bari. Le sue sventure politiche travolsero tutta la sua casa, e la ridussero in povere condizioni, da ricchissima ch'era. Egli quindi affranto da dolori e sofferenze, tradito da alcuni, ch'egli stesso avea beneficiati, d'improvviso cessava di vivere nella notte del 18 marzo 1859 per fulminante apoplezia, lasciando la sua famiglia in una condizione deplorabilissima. Il suo nome viene ricordato da Giuseppe de Nino nella *Vita di Raffaele Lacerenza da Barletta* pubblicata nel *Pittagora di Napoli* (Anno XI, vol. X, 1883) e da Mariano d'Ayala a pagine 434 e 598 delle sue *Vite degl' Italiani benemeriti della libertà e della patria*.

(1) Michele Scippa, liberale a tutta prova, fu uomo colto e specialmente versato nelle cose di storia patria. Pubblicò un *Cenno geografico, istorico e statistico sul comune di Grumo in pro-*

marzo 1821 inscrivendosi volontariamente nelle legioni provinciali, partirono alle frontiere per combattere gli Austriaci. I nomi di tali volontari sono: Francesco Peragine di Vito, farmacista, Pietro Fiorese fu Rocco, proprietario, Domenico Lupis fu Vincenzo, proprietario, Costantino Ugenti fu Vito Francesco, civile, Nicola Patrono di Luigi, proprietario, Rocco Ugenti fu Vito Francesco, legale, Pietro Savino di Angelantonio, massaro, Vito Gattagrisa fu Vincenzo, proprietario, Giuseppe Cardinale fu Giovanni, proprietario, Domenico Ugenti fu Vito Francesco, legale, Paolo Trerotoli fu Antonio, proprietario, Francesco Tarulli fu Donato, massaro, Francesco Colavito fu Nicola, usciere del regio giudicato, Carlo de Santis fu Saverio, proprietario, Donato Peragine di Salvatore, ferraro, Francesco Palumbo fu Michele, massaro, Raffaele Toto fu Giovanni, caffettiere, Giovanni de Santis fu Saverio, proprietario, Domenico Zuccaro di Antonio, calzolaio, Salvatore de Santis di Sergio, proprietario, Michele Toto fu Giovanni, calzolaio, Francesco Danisi, bottegaio, Giuseppe Toto fu Giovanni, molinaro, Maurizio Zaccaro di Antonio, calzolaio, Giovanni Salvatore di Nicola, nato in Altamura e domiciliato in Grumo, speziale, Vitantonio de Paola fu Leonardo, agrimensore, Giuseppe d'Urso di Francesco, contadino, Francesco Mastrovito, nato a Gioia e domiciliato in Grumo, falegname, Saverio Ancona fu Giuseppe, contadino, Tiberio Sabini fu Domenico, civile, Agostino Mele fu Francesco, nato in Laterza e domiciliato in Grumo, barbiere, Antonio Mazzeo, nato in Castelbaronio e domiciliato in Grumo, pettinaiolo, Corrado Azzolini di Giuseppe, falegname, Donato Spano, contadino, e Pietro Vitulli, contadino.

Fra' Carbonari di Grumo sono ancora degni di ricordo: Giuseppe Fiorese, proprietario, Donato Danisi, proprietario, Salvatore de Santis, guarda-boschi, Vincenzo de Santis, agrimensore, Giacomo Giannini, proprietario, Ottavio Gattagrisa, farmacista, Francesco Colucci, sacerdote e Giuseppe Gattagrisa, legale; i quali, tutti, dopo la caduta della Costituzione subirono persecuzioni e fastidii, e per lunga pezza rimasero sotto la dura sorveglianza della Polizia, secondo appare dallo *Stato dei vigilati di Polizia per vedute politiche del distretto di Altamura*, compilato dal Sotto-Intendente di Altamura del 6 gennaio 1846, documento che conservasi nell'Archivio Provinciale di Bari.

Locorotondo.

Ignorasi come si chiamò la Vendita di Locorotondo, alla quale nel 1820 furono affiliati sessantasette Carbonari, di cui quarantadue occuparono il primo grado di apprendente e venticinque il secondo di maestro.

vincia di Bari che fu stampato nell'opera *Il regno delle due Sicilie descritto ed illustrato*, della quale si cominciarono a pubblicare in Napoli varii volumi nella forma dell'in 4.° ed a due colonne, che poi tutti rimasero incompiuti, e propriamente nelle pag. 84 a 91 del nono volume di essa.

Tenne in quell'epoca l'Ufficio di Gran Maestro l'agrimensore Antonino Campanella di Giuseppe Giorgio, che fu amante della libertà e attivo agitatore.

Gli altri Carbonari dignitari della Vendita, a noi noti, furono: Giuseppe Giorgio Palmisano fu Cipriano, vice cancelliere del regio giudicato, occupò l'ufficio di secondo assistente; Antonio Pinto di Martino, di oratore; Giovanni Valentino fu Giuseppe Saverio, che fu il primo nella propria patria a proclamare la Costituzione del 1820, di segretario; Carmine Campanella di Giuseppe Giorgio, di tesoriere; Francesco Aprile fu Francesco Giacomo, di maestro di cerimonie; Giuseppe Aprile, fratello del precedente, di esperto; Michele Campanella, fratello al detto Carmine, di elemosiniere; il sacerdote D. Angelo Giuseppe Palmisano fu Leonardantonio, di terribile; e finalmente l'operaio Tommasio Campanella fu Giuseppe tenne l'ufficio di maestro covritore.

Parecchi altri Carbonari di Locorotondo si segnalano nel 1820 per patriottismo, ed in ispecie possiamo ricordare: il farmacista Paolo Pinto, il quale nel 1799 seguì le idee della Repubblica Partenopea, e, dopo la caduta di essa, fu costretto andare ramingo; Francesco de Bernardis fu Francesco, anima effervescente, fu Capitano dei legionari, e, dopo cessata la Costituzione, per ordine del Generale Riccardo Church egli venne arrestato e condotto dapprima nelle carceri di Trai, e poi in quelle di Lecce; il medico Ignazio Petrelli, che si segnalò durante la Costituzione, e, dopo la caduta della stessa emigrò per sfuggire dalle persecuzioni dei borboni. In ultimo possiamo ricordare: il sacerdote D. Paolo Gidiali fu Bartolomeo, Francesco Rodio fu Giorgio, il farmacista Gerardo Romano di Giuseppe Nicola e Giuseppe Giorgio Guarnieri di Giuseppe, che insieme ad altri di Locorotondo partirono nel marzo 1821 alle frontiere, essendosi volontariamente iscritti nelle provinciali legioni per combattere gli Austriaci invasori del nostro suolo.

Dei sopra segnati merita un speciale ricordo il sacerdote D. Angelo Giuseppe Palmisano, amatore sviscerato di libertà, anima effervescentissima, il quale dopo la caduta della Costituzione venne arrestato per ordine del Generale Church, fu processato e poi esiliato in Ostuni, ove rimase per circa due anni, ossia fino all'indulto del 27 settembre 1822.

Loseto.

Il piccolo villaggio di Loseto non fu del tutto estraneo ai movimenti politici del 1820, in quanto che ebbe la sua Vendita, a cui in detta epoca si trovarono iscritti diciassette Carbonari, dei quali sette occuparono il primo grado di apprendente e dieci il secondo di maestro. Venne installata verso il 1816, ed ebbe nome *Il Salvatore*.

I dignitari di detta Vendita, durante il Nonimestre, furono: il sacerdote D. Vincenzo Iacobellis fu Michele,

che occupò l'ufficio di Gran Maestro; Vito Costanzo fu Domenico, primo assistente e guarda bolli e sigillo; il sacerdote D. Andrea Lamparelli fu Nicola, secondo assistente; Francesco Binetti fu Nicola, nato a Bitritto e domiciliato in Loseto, oratore; Vito Carone fu Domenico, maestro di cerimonie; Domenico Zenzola di Francesco, tesoriere; Michele Pinto fu Giuseppe, elemosiniere; Saverio Carone di Michele, terribile, e Michele Carone fu Saverio, covritore.

Fra costoro merita speciale menzione Vito Costanzo, il quale dette il proprio nome alla Carboneria sin dal 1812 ed era stato uno degli implicati politici del 1799 per avere seguito con entusiasmo le idee della Repubblica Partenopea: egli fece anche parte della Vendita di Canneto, fu membro delle Società patriottiche dei *Greci in solitudine*, dei *Patriotti Europei* e dei *Filadelfi*, i quali erano cittadini raccolti in segrete adunanze con lo scopo di amare e creare la città libera, siccome dinota la medesima parola. Fu pure installatore di altre Vendite, sollecitò nel 1820 lo scoppio della rivolta, pubblicò gli ordini e le decisioni della Dieta generale di Bisceglie, e fu Sindaco costituzionale durante il Nonimestre. Dopo la caduta della Costituzione, per avere costui serbata una condotta dubbia, venne molto perseguitato dagli agenti della polizia Borbonica, che per lunga pezza non gli dette pace e riposo.

Minervino.

La città di Minervino, patria gloriosa di Emanuele De Deo; primo martire della Libertà, spento nel 1794 dal laccio ingiusto di Ferdinando il Tiranno, ebbe due Vendite, delle quali una venne addimandata *Il nodo indissolubile* e l'altra dai *Veri amici*. Furono fondatori della prima il canonico D. Daniele Uva fu Carlo e suo fratello Giuseppe, Gaetano Insabato fu Giuseppe Domenico, Domenico Antonio Troyse di Francesco, Giuseppe Coleti, ed altri. Furono poi fondatori della seconda: l'avvocato Nunzio Matera fu Michele, Antonio Ambrosio, il farmacista Luigi Carbone di Nicola, ed altri. Questa seconda Vendita per opera di Paolo Ambrosio fu Giuseppe Leonardo, che n'era il Gran Maestro, rimase sciolta nel 1818 per causa di partito. Invece la prima Vendita ebbe grande incremento, e raccolse tutti i Carbonari che nel 1820 arrivarono al numero di duecentocinquanta due.

Nel 1820 furono dignitari della Vendita *Il nodo indissolubile*: il canonico D. Daniele Uva, sopra nominato, che occupò l'ufficio di Gran Maestro; Francesco Valentini fu Giacinto, primo assistente; Luigi Carbone, innanzi ricordato, nato in S. Andrea e domiciliato in Minervino, secondo assistente; Antonio Ambrosio, anche di sopra nominato, oratore; Gaetano Insabato fu Giuseppe Domenico, oratore aggiunto; l'avvocato Nunzio Matera fu Michele, segretario e guardia bolli e sigillo; Luigi Uva di Vincenzo, segretario aggiunto; Giacinto Ambrogio fu Giuseppe Leonardo, primo esperto;

Savino Stilavato fu Vincenzo, elemosiniere; Michele Tedeschi fu Vincenzo, tesoriere; Savino Limongelli di Giuseppe, terribile, e Raffaele Brienza di Giuseppe, covritore. Fu oratore della disciolta Vendita dei *Veri amici* il medico Vito Carbone di Nicola.

Fra gli altri Carbonari di Minervino sono degni di essere ricordati: Francesco Tedeschi fu Vincenzo, capitano dei legionari, il professore Pietro Pisantino, che nel 1820 scrisse e pubblicò degli scritti in favore della Carboneria, ottenendone pubblica lode, Vincenzo Corsi fu Giuseppe Leonardo, capitano dei militi, il cantore D. Giacinto Troyse, il medico Luigi Falconi fu Pasquale, nato in Capracotta e domiciliato in Minervino, il quale venne poi nominato medico e chirurgo della Legione, l'arcidiacono D. Felice Corsi fu Giuseppe Leonardo ed il medico Nunzio d'Adoja di Vincenzo, senza contare altri generosi che volontariamente s'iscribbero nelle legioni provinciali, e che nel marzo 1821 marciarono alle frontiere contro gli Austriaci.

Modugno.

La Vendita di Modugno, che venne fondata verso il 1817, si chiamò lo *Spirito Santo*, e furono ad essa affiliati circa novanta Carbonari, fra' quali meritano di essere ricordati il chiarissimo e dotto medico Nicola Longo fu Angelantonio, che con la qualità e divisa di sergente dei legionari nel marzo 1821 partì alle frontiere contro gli Austriaci; il sacerdote D. Luigi Loiacono, che mostrossi liberale entusiasta ed attivo; il P. Luigi da Palo, ex diffinitore dei Cappuccini, il quale in pubblica piazza di Modugno ed in presenza di numeroso popolo predicò in favore della libertà e del sistema costituzionale; Savino Romita di Vincenzo, il quale partì alle frontiere, e, dopo la caduta della Costituzione, subì persecuzioni, riportando poi condanna di sei anni di relegazione, come detentore di carte settarie; Tiberio Capitaneo di Eusibio, caldo patriota, che partì all'armata contro gli Austriaci; Pietro Maranta che in piazza, nelle vicinanze dell'antico Sedile, da sopra una botte, arringò il popolo modugnese in favore della Costituzione; Nicola Risotti fu Antonio e l'avvocato Pietro Bozzi di Lorenzo.

Furono dignitari della Vendita, durante il Nonimestre costituzionale, i seguenti individui: Pietro Capitaneo fu Nicola, che occupò l'ufficio di Gran Maestro, e che poi, essendo partito per l'armata nel marzo 1821 con la qualità di Capitano legionario, ebbe a successore nella stessa carica Nicola Domenico Gianvecchio fu Nicola; Guarino Capitaneo di Eusebio occupò l'ufficio di primo assistente; il farmacista Francesco de Sario di Giuseppe, nato a Terlizzi e domiciliato in Modugno, secondo assistente; Nicola Catilina e Giuseppe Capitaneo fu Nicola, oratori; Marcello Maffei, segretario; Michele Cesena fu Carlo, maestro di cerimonie; Nicola Russo fu Vito, elemosiniere; il sacerdote D. Nicola Priore di Vito Stefano, esperto; i fratelli Gae-

tano e Francesco Cesena fu Carlo, di cui il primo tenne l'ufficio di tesoriere ed il secondo di guarda bolli e sigillo; Francesco Saverio Moscani, nato a Bitonto e domiciliato in Modugno, funzionò da terribile; e finalmente Lorenzo Minnielli, in casa del quale furono tenute le riunioni dei Carbonari prima e nel corso del Nonimestre, ebbe l'ufficio di covritore.

Gli ecclesiastici che fecero parte della Vendita modugnese furono: D. Luigi Loiacono, D. Bartolomeo Silvestri di Rocco, D. Sigismondo Priore di Vito Stefano, D. Giovanni Albergo, D. Francesco Monaco, D. Raffaele Marzo, suddiacono, P. Luigi da Modugno fu Vito Leonardo, cappuccino, ed i sopra nominati sacerdoti D. Nicola Priore e P. Luigi da Palo.

Appartennero pure alla Vendita di Modugno: il medico Giovanni Balenzano, nato in Grumo Appula, il chirurgo Michele Vero di Paolo, nato in Palo del Colle, il sarto Angelo Ernandes di Giovanni, nato in Monopoli, Vincenzo Lasarachella e Vincenzo Majorani, nati nella piccola borgata di Palese.

(continua)

G. DE NINNO.

La Chiesa e il Convento di S. Domenico in Andria

(RICORDI STORICI)

(Contin. e fine. — V. num. precedente del vol. XIII).

APPENDICE

DI FRA PIETRO DA ANDRIA

Domenicano e Vescovo di Vico Equense

Cenni Biografici.

Tra gli uomini illustri, che meritamente vanta la diletta patria mia, è da annoverare in primo luogo Frate Pietro da Andria dell'Ordine dei Predicatori. Quando sia nato, ed a quale famiglia Andriese sia appartenuto, questo nostro egregio concittadino, non si sa. Il D'Ursi lo vorrebbe della nobile famiglia Marulli (1); ma la sua è una pura supposizione, e non altro. Egli fiorì tra il secolo XIII ed il secolo XIV, e fu sua principale gloria l'essere stato discepolo dell'Angelo delle Scuole, nel tempo, che in Parigi, o più veramente in Napoli interpretava da par suo i Libri Santi.

Gli antichi critici delle opere dell'Aquinate, scrive l'Eschard (2), affermarono come talune cose, sentite dalle lab-

bra del Santo Dottore, sieno state di poi raccolte e scritte da Frate Pietro di Andria. Bartolomeo, Logoteta del Regno di Sicilia, il quale fu udito come testimone nel processo di canonizzazione dell'Angelico, e può leggersi presso il Baluzio, dice così: Se a lui, cioè a S. Tommaso, si attribuiscono talune opere; non le scrisse, o le notò egli; ma le raccolsero altri da lui, mentre o insegnava o predicava; tra questi furono Fra Pietro da Andria ed uno scolaro Parigino (1).

Le opere che si attribuiscono a Frate Pietro sono le seguenti:

1. *Lecturam super Mathium (Mattheum).*
2. *Collationes de decem præceptis.*
3. *Tractatus de vita spirituali.*
4. *Collationes dominicales festivarum.*

Bernardo de Rubeis, discorrendo intorno alle opere di S. Tommaso, parla di Fra Pietro da Andria, ed a proposito del Commentario sull'Evangelo di S. Matteo, ritiene, secondo il surriferito Baluzio, che esso sia stato esposto dall'Angelico Dottore, e raccolto da Pietro, e da un altro discepolo di Parigi (2). Senonchè Bernardo di Guidone Domenicano Francese, il quale morì nel 1331, nel dare l'elenco delle opere di S. Tommaso, pubblicato da Audin, non assegna a Pietro da Andria alcun compagno nel raccogliere l'esposizione dell'Aquinate sopra l'Evangelo di San Matteo (3). Nicolò Treveth, nato in Inghilterra nel 1328, nell'Indice delle opere dell'Angelico, che dà nel suo *Chronicon*, inserito dal D'Acheus nel suo Spicilegio, chiama completo questo Commentario, che il Logoteta ed altri dicono imperfetto (4).

Il medesimo Treveth attribuisce a Fra Pietro da Andria un'altra opera, cioè il Commentario sui dieci precetti del Decalogo: *Collationes de decem præceptis, quas collegit Frater Petrus de Andria*. Il De Rubeis a proposito di questo Commentario riporta l'autorità di Bartolomeo Logoteta, secondo il quale anche quest'opera sarebbe stata raccolta da Fra Pietro d'Andria dalle labbra dell'Aquinate (5). Negli opuscoli di S. Tomaso, stampati in Napoli, nel 1849, questo Commentario è denominato: *Opusculum quartum, De duobus præceptis caritatis, et decem legis præceptis*; e nell'ultima edizione italiana di Parma, esso è compreso col seguente titolo: *In duo præcepta charitatis et in decem legis præcepta expositio* (6).

(1) Si autem sibi (S. Thomæ scilicet) aliæ adscribantur, non ipse scripsit et notavit, sed alii recollegerunt post eum legentem vel prædicantem, puta: *Collectiones de decem præceptis* F. Petrus de Andria. *Lecturam super Mathiam* (lege *Mattheum*), idem F. Petrus et quidam scholaris Parisiensis, quæ defectiva est. *Tractatus de vita spirituali*, ei tribuitur a Pio P. II, lib. I, p. 83. BALUTIUS, *Pap. aven.*, t. II, col. 9.

Rendo grazie vivissime agli egregi Giuseppe Ceci e Francesco Guglielmi per i vari documenti, che mi hanno gentilmente spediti, l'uno da Napoli, e l'altro da Roma.

(2) *Lecturam super Mathiam* (*Mattheum*) idem Frater Petrus, et quidam scholaris Parisiensis, quæ defectiva est. DE RUBEIS BERNARDUS, *De gestis et scriptis ac doctrina S. Th. Aq., Venetiis*, 1750.

(3) AUDIN CASIMIRUS, *Comen. de Script. Eccles.*, vol. III, p. 272.

(4) D'ACHEUS LUCAS, *Spicilegium*, Parisiis, 1743, v. III, p. 205.

(5) BERNARDUS DE RUBEIS, *De Gestis et Scriptis ac doctr. S. Thomæ Aq., Venetiis*, 1750.

(6) Vol. XVI, 1865, p. 96, 114.

(1) *Storia d'Andria*, lib. VIII, cap. VI, pag. 194.

(2) *Antiqui operum B. Thomæ de Aquino Censores quædam ex eius ora excerpta reportasse testantur: quorum hæc recenset Bartholomeus Logotheta Regni Siciliae, testis auditus in processu canonizationis S. Doctoris. Script. Ord. Præd. Lutetiae Parisiorum*, vol. I, p. 532.

Inoltre l'Echard ricorda che da più autori all'istesso Frate Pietro di Andria si attribuisce un trattato sulla vita spirituale: *Tractatus de vita spirituali* (1). Il Possentino osserva che Alberto Veneto, ove parla del Sesto Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori, dice che da Pietro di Andria fu scritto il Trattato della vita spirituale (2). Ambrogio d'Altamura chiama Pietro autore di uno scritto sulla perfezione della vita spirituale: *De perfectione vite spiritualis* (3). Michele Cavalieri ancora (4), Audin (5) e Pio Giovanni Michele (6) fanno Fra Pietro di Andria autore d'un libro sulla perfezione della vita spirituale. Finalmente il De Rubeis, sull'autorità di Bartolomeo Logoteta e di Niccolò Treveth, vorrebbe che i Discorsi di San Tommaso sulle feste e sulla quadagesima fossero stati raccolti ancora da Frate Pietro di Andria. Ma se accuratamente si esaminano i testi di Bartolomeo nel Baluzio e di Treveth nel D'Acheus, si vedrà che non corrispondono alle parole che da loro riporta il De Rubeis, cioè non dice che Fra Pietro sia stato anche il raccoglitore dei Discorsi dell'Angelico. Finalmente tra i biografi di Pietro non avvi alcuno, che gli attribuisca la raccolta di questi Discorsi. Tutte queste opere furono un tempo riputate dello stesso San Tommaso, ma in proseguo furono rivendicate al loro vero autore (7).

* * *

Fra Pietro da Andria fu assai autorevole nel suo Ordine Monastico, come pure presso il Pontefice, e la Corte di Napoli. Papa Celestino V, ad istanza di Re Carlo II d'Angiò distaccò dalla provincia monastica Romana la provincia del Regno di Sicilia, mediante la Bolla: *Clara Ordinis Prædicatorum* del 1.º settembre 1294, datata da Aquila e confermata poi da Papa Bonifacio VIII con la Bolla *Attendentes ad olim* del 1.º marzo 1295, e denunziata nel Capitolo Generale, tenuto in Arienzo. La Bolla di Celestino V ordina che la provincia Romana sia così divisa, cioè che l'una comprenda tutto il Regno di Sicilia al di là ed al di qua del Faro; e l'altra la Campania, Roma, e tutta la Toscana, e sia chiamata Provincia Romana (8). Fatta l'erezione della Provincia del Regno, il Sommo Pontefice ne costituì primo Vicario Generale e capo e presidente del Capitolo, in cui dovevasi eleggere il Priore di questa nuova Provincia, il Padre Fra Pietro di Andria, con una sua Bolla del 14 settembre 1294, a lui diretta. In questa Bolla San Celestino V, dopo di aver accennato alla divisione da lui fatta della Provincia Romana dalla

Provincia Napoletana; lo eleggeva Vicario in luogo del Priore Provinciale, nella stessa Provincia di esso Regno, perchè avesse diligente cura dei Frati Predicatori di detto Regno, fino a che nel Capitolo Provinciale, che si sarebbe celebrato in Arienzo, nel giorno della Esaltazione della S. Croce, non si fosse scelto il Priore Provinciale.

Finalmente con apostolica autorità gli comandava che secondo l'uso ed i modi dell'istesso Ordine istituisse e ponesse il Priore ed il Convento nel luogo di S. Pietro Martire Napolitano dall'illustre Carlo Re di Sicilia, all'istesso Ordine di bel nuovo concesso. Questa bolla fu datata in Aquila ai 5 di settembre, l'anno primo del suo pontificato (1).

* * *

Fra Pietro di Andria fu anche sommamente caro a Re Carlo II d'Angiò. Infatti quando questi ai 26 aprile 1300 scrisse ai Prelati, ai Baroni, alle Università ed a tutti i nobili d'Ungheria, come egli inerendo alle loro fervide richieste, gli prometteva di mandare in Ungheria Caroberto suo nipote, e futuro loro Sovrano; lo affidava a Fra Pietro di Andria, Priore dei Frati Predicatori di Bari (2). Questi alla sua volta sarebbe stato in tale viaggio accompagnato dai militi Nicola di Lupara, Nicola Caracciolo, e Pietro di Cortopasso, maestri dell'Ospizio del fanciullo Carlo (3).

* * *

Per le moltissime sue benemerenze religiose e civili, Fra Pietro, ai 13 agosto 1306, venne dal Sommo Pontefice Clemente V elevato alla Cattedra Episcopale di Vico Equense, suffraganea dell'Arcivescovado di Sorrento. Nel tempo del suo Vescovado Monsignor Pietro dovette quistionare intorno alle decime col Conte di Vico, che il Parascandolo crede sia stato Nardo Signore del luogo (4). Il Conte fu costretto a pagarle, perchè la causa delle decime, osserva l'Ughellio, era causa spirituale (5). Dopo di avere per circa dieci anni saviamente retta quella Diocesi, ed avere ben esercitate le parti di buon pastore con l'amato suo gregge, Monsignor Pietro, benemerito di Dio e degli uomini, se ne volò al premio dei giusti, verso gli anni del Signore 1316 (6).

DOCUMENTI.

I.

Bonifacius (IX) Episcopus, Servus Servorum Dei dilectis filiis Priori et Fratibus Ordinis Prædicatorum Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Desideria justa petentium congruo favore prosequimur et votis eorum, per quæ divini cultus provenire speratur

(1) Vedi documento XI.

(2) Vedi documento XII.

(3) Vedi documento XIII.

(4) *Monografia di Vico Equense*. Napoli, 1858, pag. 119.

(5) *Italia Sacra*, seconda ediz. Coleti. Venetii, 1717, 1722, vol. VI, pag. 632.

(6) UGHELLI FERDINANDUS, *It. Sac.*, etc.

(1) ECHARD IACOBUS, *Script. Ord. Præd. Luteticæ*, Paris, 1719, 1721, vol. I, p. 532.

(2) POSSEVINUS ANTONIUS, *Apparatus Sacer.*, Venetiis, 1606, vol. III, p. 33.

(3) DE ALTAMURA AMBROSIUS, *Bibl. Neapolitana*, Romæ, 1677, p. 56, ad an. 1280.

(4) CAVALIERI MICHELE, *Galleria dei SS. Pont. Patr. Arciv. e Vesc. dell'Ord. dei Pred.*, Benevento, 1696, vol. I, p. 77-78.

(5) AUDIN CASIMIRUS, *Comm. de Scrip. Eccl. Francofurti ad Moenum*, 1722, vol. III, p. 583.

(6) PIO GIOVANNI MICHELE, *Degli uomini illustri di S. Domenico*, Pavia, 1613, P. II, p. 83.

(7) *Cronica dei PP. Domenicani*, vol. II, p. 51. Conf. D'Urso, *St. d'Andria*, p. 194.

(8) *Bullarium Ord. Præd.*, vol. VII, p. 49-50.

augmentum libenter Nos exhibemus propitios et benignos. Sane petitio pro parte dilectæ in Christo filiæ Nobilis mulieris Suevæ de Orsinis relictæ quondam Francisci de Bauzio Ducis Andrensis Nobis exhibita continebat, quod ipsa pie de animæ suæ salute recogitans, ac cupiens terrena in cœlestia, transitoria in æterna, felici commercio commutare, de bonis sibi a Deo collatis in Civitate Andrense in ipsius fundo unum locum pro usu et habitatione Fratrum Ordinis vestri cum Ecclesia, campanili, campana, cœmeterio, claustro, dormitorio, rectorio, domibus, et aliis necessariis officinis, fundare, construere, seu construere facere, Domino auxiliante, proponit. Quare pro parte dictæ Suevæ Nobis fuit humiliter supplicatum, ut eidem Suevæ faciendi præmissa, et vobis recipiendi locum ipsum pro usu et habitatione prædictis, licentiam concedere de benignitate Apostolica dignemur.

Nos igitur, qui divini cultus augmentum et prædicti Ordinis propagationem, intentis desideriis affectamus huiusmodi supplicationibus inclinati, eidem Suevæ faciendi præmissa, ac vobis locum præfatum cum huiusmodi Ecclesia, campanili, campana, cœmeterio, claustro, Parochialis Ecclesiæ et cuiuslibet alterius jure semper salvo, ac tam fel. rec. Bonifacii PP. VIII Prædecessoris Nostri, quam aliis quibuscumque auctoritate Apostolica tenore præsentium elargimur. Nulli ergo, etc.

Datum Romæ apud S. Petrum VIII Kal. Aprilis, Pontificatus Nostri Anno Nono (25 Martii 1398).

(*Bullarium Ordinis FF. Prædicatorum. Opera Rev.mi P. F. Thomæ Ripoll Magist. Gener. Editum a P. F. Antonio Bremond. Romæ, MDCCXXIX. Ex typographia Hieronimi Mainardi. Tom. II, p. 371.*)

II.

Pro Conventus exactæ observantiæ.

1. Deputamus ac speciali auctoritate nobis concessa a Rev.mo, concurrente etiam consilio et assensu Patrum huius Provinciæ, erigimus sequentes Conventus, scilicet, S. Dominici de Monopoli, S. Annuntiationis Lycii, S. Crucis de Trano, S. Dominici de Andria, S. Dominici Foggiarum, S. Mariæ Lauretanæ Ferrandinæ et S. Petri Imperialis de Tarento in Conventus exactæ observantiæ, in quibus regula et Constitutiones nostræ ab omnibus illic degentibus ad unguem observentur, nec cum aliquo ibi commorante in carnibus, vel aliis regulari vitæ repugnantibus quoquo modo vel quovis prætextu aut colore, nisi propter actualem infirmitatem dumtaxat dispensari possit, juxta præscriptum nostrarum Constitutionum diss. 2, cap. 1, et servantur ulterius particulares Ordinationes pro unoquoque ipsorum a nobis in Visitatione factæ.

2. Cum Conventus noster S. Dominici de Monopoli fuerit deputatus pro recipiendis ad habitum et educationem Novitiorum simplicium, ordinamus ut antequam ad habitum recipiantur, in vestitu sæculari in præfato Conventu per decem dies immorentur, vacantes exercitiis spiritualibus et generali suorum peccatorum confessione se disponant ad Dei obsequium et Religionis ingressum... Emissa autem professione mandamus ut non possint assignari, nisi in uno ex his quinque Conventibus, scilicet Sanctæ Crucis de Trano, S. Dominici de Andria, S. Dominici Foggiarum, S. Mariæ Lauretanæ Ferrandinæ et S. Petri Imperialis de Tarento, a quibus removeri non possint ante quatuor annos, quorum primo humanioribus litteris va-

cent, et philosophiæ tribus sequentibus; expleto autem cursu philosophiæ, si ad alios Conventus eos assignari necesse fuerit, mandamus ut assignentur in conventibus infra deputatis pro studio S. Theologiæ, et non alibi, in quibus maneant usque ad Sacerdotium reclusi in Novitiatu sub cura Magistri....

(*Archivio Generale dell' Ordine dei Predicatori. Cod. XIII, 20 Ordinationes per Mag. Gen. eorumque Commissarios pro Provincia S. Th. Apul. sancitæ, et Acta Capitulum Prov. S. Thomæ Apul. sæculis XVII, XVIII, XIX.*)

III.

Pro Conversis.

1. Pro bonâ educatione Fratrum Conversorum ordinamus ut cum primo obtenta fuerit facultas ipsos recipiendi, non recipiantur ad habitum nec tertiarium, nisi in Conventibus S. Dominici de Monopoli, SS. Annuntiationis Lycii, Sanctæ Crucis de Trano, S. Petri Imperialis de Tarento, S. Dominici de Andria, S. Dominici Foggiarum, in quibus viget regularis observantia, nec ab ipsis amoveri possint ante triennium.

2. Ordinamus ut in prædictis, et in unoquoque alio Conventu deputatur aliquis ex gravioribus Patribus in Magistrum ipsorum, qui eorum defectus corrigat.

(*Archivio Generale ecc.*)

IV.

Declaramus ob studiorum incrementum et splendorem, fuisse jussu Rev.mi Patris nostri translatum studium Generale huius Provinciæ e Conventu S. Dominici de Andria ad Conventum S. Joannis de Aymo Civitatis Licyensis per sequentes eius litteras, quæ publicatæ fuerunt in Capitulo Provinciali, die 15 Aprilis 1652. « Nos Frater Joannes Baptista de Marinis, etc. Cum nostri muneris sit studia in Ordine nostro, quantum in Domino possimus, promoveri, justis de causis animum nostrum moventibus, harum serie nostrique auctoritate officii, supprimimus, ac suppressum declaramus *studium Generale Provinciæ nostræ S. Thomæ in Conventu S. Dominici de Andria*: ipsumque in integrum transferimus ad Conventum nostrum S. Joannis de Lycio, quem declaramus deputatum et erectum in studium Generale præfatæ Provinciæ S. Thomæ: assignantes in ipso Ad. RR. PP. moderatores, scilicet Regentem, Baccalaureum Ordinarium et Magistrum Studentium: nec non etiam omnes studentes formales jam examinatos et approbatos in dicto studio generali, cum omnibus privilegiis, exemptionibus, statutis ac ordinationibus, quæ in præfato Conventu S. Dominici de Andria erant in usu: non obstantibus in contrarium ordinationibus Capitulum Generalium, vel prædecessorum nostrorum, quibus in hac parte auctoritate officii nostri derogamus. Quorum executionem committimus tibi Ad. R. P. magistro Fratri Gregorio de Areilza Provinciali Terræ Sanctæ, Visitori, Commissario et Vicario Generali præfatæ Provinciæ. In quorum, etc. »

(*Archivio Generale dell' Ord. dei Pred., etc.*)

V.

ILL.MO AC PRÆSTANTISSIMO VIRO
DOMINO D. SEBASTIANO SPAGNOLETTI
HUIUS CIVITATIS ANDRIEN MODERATORI PERVIGILI
JUSTITIA, PIETATE, CHRISTIANA MUNIFICENTIA UNDIQUE PRÆCLARO
FRATER HYACINTHUS VIOLA
ORDINIS PRÆDICATORUM INTER AUDITORES, STUDENS HUMILLIMUS
SE, SUASQUE THEOLOGICO-DOGMATICO-POLEMICOS THÆSES
IN ADDICTISSIMI, AC OBSEQUENTISSIMI ANIMI ARGUMENTUM
D. D. D.
SUB PRÆSIDIO, ET TUTELA AD. REV. PATRIS F. RAYMUNDI DEL MONACO
SACRÆ THEOLOGIÆ LECTORIS PRIMARI.

I. Sanctorum animæ, quibus nihil luendum, ac expian-
dum superest, statim ac e corporibus sunt solutæ, et ante
ultimum generale iudicium, absque mora, intuitiva Dei
visione fruuntur et donantur.

II. Infandum, ac lacrymabile Adæ peccatum, quod tot
ærumnarum fons fuit, et origo, vere et proprie in univer-
sum humanum genus difluit, atque traicitur.

III. Etsi Scripturæ Sacræ Interpretes, pro suo quisque
studio, Salomonem in electorum album vel in reproborum
numero collocent, adhuc tamen sortem eius æternam in-
certam omnino esse sustinemus.

In templo S. Dominici Ordinis Prædicatorum discepta-
bitur.

Die... Mensis... Anno...

(È stampata dietro una Immagine di S. Vincenzo Fer-
reri, che si conserva nell'Oratorio pubblico Ducale, ora del
Conte Ferdinando Spagnoletti-Zeuli).

VI.

Nicolaus Adinolfi U. I. D. Dei et Apostolicæ Sedis gra-
tia Episcopus Andrien. Hic auctoritate ordinaria, vel qua-
tenus opus delegata etc. interdicimus, et Interdicto sup-
ponimus Ecclesiam S. Dominici Ordinis Prædicatorum hu-
ius civitatis, quia contra formam soliti memorabilis Rev.
Pater Prior et Patres citati, moniti, invitati, et requisiti
renuerunt facere processionem Divi Dominici Protectoris
præfate civitatis cum eius Statua lignea ab immemora-
bili, singulis annis, post secundas Vesperas, fieri consueta,
prout ex actis; unde tamdiu antedicta Ecclesia maneat
Interdicto supposita, donec adimpletis omnibus de jure ad-
implendis per ipsosmet Patres, absolutionis vel relaxa-
tionis beneficium humiliter petitum a Nobis obtinere me-
ruerint. Datum Andriæ ex Palatio Episcopali, sub die 4
mensis Augusti 1708, hora 23 cum dimidio ✠ Nicolaus E-
piscopus Andriensis.

Amoventes, lacerantes etc. — Subd. Cristianus Can-
cellarius.

(Archivio della Cattedrale di Andria: Cause diverse ecc.).

VII.

Andrien Processionis et Interdicti.

I. An PP. Dominicani civitatis Andriæ teneantur in
die festivitatis S. Dominici Patroni dictæ civitatis aspor-
tare statuum eiusdem Sancti ab eorum Ecclesia ad Ecce-
siam Cathedralis cum simplici associatione absque cantu,
et elevatione Crucis ad finem faciendi processionem per ci-
vitatem cum Clero Sæculari et Regulari; et quatenus af-
firmative.

II. An pæceptum iniunctum per Curiam Episcopalem
eisdem PP. Dominicanis sub pœna Interdicti sustineat
in casu.

III. An sustineat Interdictum appositum ab eadem Cu-
ria in Ecclesia dicatorum RR. PP. Dominicanorum ob eo-
rum contumaciam in non parendo eidem pæcepto.

IV. An sustineat amotio facta eiusdem Interdicti in
casu.

V. An iidem PP. deinde celebrando in eorum Ecclesia
inciderint in Irregularitatem et in alias pœnas S. Ca-
nonum.

VI. An Fratres suspensi, sint reintegrandi ad audien-
das confessiones Sacramentales.

Die 6 Iulii 1709. Sacra Congregatio Em.orum S. R. E.
Cardinalium Concilii Tridentini Interpetrum. Ad I et II
respondit: Affirmative. Ad III negative. Ad IV et V re-
scripsit provisum in III. Ad VI rescripsit ad mentem. B.
Card. Panciatibus Præf. V. Petra Secr. — Ad mentem:
Petant veniam et reintegrent ad confessiones.

(Archivio della Cattedrale — Cause diverse ecc.).

VIII.

Nos Prios et Patres de Consilio assignati in hoc Ve-
nerabili Conventu S. Dominici de Andria Ord. Præd. in-
spectis tot tantisque iniuriis, molestiis et damnis huic Con-
ventui a quibuscumque personis illatis, tam Ecclesiasti-
cis, quam sæcularibus in notabile præiudicium Privilegio-
rum Ordini nostro, cæterisque Mendicantium Religionibus
largiter ac benigne a pluribus Summis Pontificibus con-
cessorum; opportune providere volentes prædicto Conven-
tui de legitimo Conservatore omnium dicatorum Privilegio-
rum, capitulariter congregati unanimiter elegimus Il-
lum et Rev.mum Dominum Archiepiscopum Tranensem
omni vigilantia, prudentia et doctrina præditum et erga
Nostram Religionem satis Pium et Benevolum ad hoc Con-
servatoris munus facultate nobis præstita circa talem e-
lectionem a prædictis Summis Pontificibus. Quapropter te-
nere præsentium præfate Conventui S. Dominici de An-
dria institimus et institutum declaramus prædictum Il-
lum Dominum Archiepiscopum Tranensem tanquam ve-
rum et legitimum Conservatorem omnium prædictorum
nostrorum privilegiorum humiliter eum deprecantes ut
non solum hoc officium exceptare, verum etiam efficacis
defensionis præsidio occurrere dignetur contra quascum-
que molestias, iniurias, violentias et damna usque modo
huic Conventui illata tam ab ecclesiasticis personis, quam
sæcularibus ut si quæ damna jam illata reparabilia cen-
suerit, ea pro viribus reparare quam citius non deligne-
tur juxta potestatem illi concessam a S. Sede Apostolica.
Sin autem ad minus de tanti viri auctoritate præsumimus
nulla in posterum gravamina nulla ut præiudicia contra
tenorem privilegiorum nostrorum a quacumque persona
tam ecclesiastica quam sæculari præfate Conventui irro-
ganda fore. Unde et præsentis litteras testimoniales feci-
mus et propriis manibus eas subscripsimus atque Sigillo
Conventus munimus. Datum Andriæ die decima Mensis
Iunii 1720 — Ego F. Hyacinthus Sarcuni Lector et Prior
atque primus elector. Ego F. Nicolaus Th. Barone S. Theo-
logiæ Lector primus, secundus elector. Ego F. Petrus Mar-
tyr a Melficta Lector, Magister Novitiorum et tertius e-
lector. Ego F. Dominicus Th. Friuoli Lector Vicarius et

quartus elector. Ego F. Ioseph Maria Stasi elector et quintus elector.

(Teatro dove si rappresentano ecc. pag. 4 t. si conserva nella Curia Episcopale di Andria).

IX.

Benedictus PP. XIII. Ad perpetuam rei memoriam.

Cum, sicut accepimus, dilecti filii Prior et Fratres Conventus Civ. Andrien, Provinciae Apuliae Ordinis S. Dominici nimium grave onus cui suberant publicis processionibus, seu supplicationibus, quae in dicta civitate inter anni decursum, et praesertim singulis feriis sextis mensis Martii, Dominica Palmarum, Annuntiationis B. M. V. Sanctorum Richardi, Blasii, Antonii de Padua, et ipsius S. Dominici festis diebus fieri consueverunt, interveniendi, Statuamque eiusdem S. Dominici illius die festo ab Ecclesia dictorum Conventus ad Cathedralem Ecclesiam Andrien deferendi, ac insuper primis Vesperis et Missis solemnibus in eadem Cathedrali Ecclesia Annuntiationis, et S. Richardi festis diebus praedictis assistendi sufferre non valentes, die sexta Mensis Julii proximi praeteriti a Congregatione Ven. Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini interpetrum, per modum provisionis decerni obtinuerint, se non nisi ad aliquot paucas dumtaxat processiones, seu supplicationes eiusmodi infra annum accedere teneri, et obligatos esse. Nunc vero pro parte dilectorum etiam filiorum Cleri ac populi Civitatis praedictae decretum ad eorumdem Prioris et Fratrum favorem ab ipsa Congregatione Cardinalium, sicut praemittitur emanatum impugnari ac de subreptionis et obreptionis vitio redargui praetendatur, vel maxime quod dictae Congregationi Cardinalium quaedam resolutiones, quae tam ab ipsa, quam ab alia Congregatione eorumdem S. Romanae Ecclesiae Cardinalium, Sacris Ritibus, et Cæremoniis ecclesiasticis praeposita, adversus tunc existentes Priorem et Fratres dicti Conventus super hac re alias prodierunt, subtacitae fuerunt. Nos considerantes Priorem et Fratres eiusdem Conventus sine gravi eorum incommodo ac non minus disciplinae regulari, quam liberorum studiorum inibi vigentium detrimento tot processionibus, seu supplicationibus interesse, aliaque praemissa adimplere non posse, ac proinde religiosae eorum quieti, et tranquillitati, quantum cum Domino possumus salubriter providere cupientes ac ipsorum singulares personas aquibusvis excommunicationis, suspensionis, censuris, et poenis, a jure vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet inodatae existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, de memoratorum Card. Conc. Trid. interpetrum, quorum sententiam desuper denuo audivimus, consilio, ac etiam motu proprio, et ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostra, deque Apostolicae potestatis plenitudine, quod deinceps Prior ac Fratres dicti Conventus Civitatis Andrien, praesentes, ac futuri, non nisi ad processiones, seu supplicationes, quae die festo Corporis Christi, in Litanis majoribus et Rogationibus sicut, et pro bona causa, ac honore publico a Ven. Fratre Moderno et pro tempore existente Episcopo Andrien iudicentur, juxta decretum a praedicta Congregatione Cardinalium Con. Trid. interpetrum an. MDCXXVIII generaliter editum, accedere teneantur, harum serie statuimus, et declaramus, eosque perpetuis futuris temporibus, seu supplicationibus praeter

more necessitas interveniendi, nec non statuam eiusdem S. Dominici ad supradictam Cathedralem Ecclesiam deferendi, ac vesperis, et missis solemnibus festis diebus Annuntiationis B. M. V. et S. Richardi in eadem Ecclesia Cathedrali assistendi, etiamsi ex pacto, contractu, conventionem, vel ex qualibet quantumvis legitima, pia, et privilegiata causa proveniret, motu, scientia et potestatis plenitudine paribus, tenore praesentium plenarie eximimus, et liberamus. Caeterum Priori, seu cuicumque alteri Superiori eiusdem Conventus nunc, et pro tempore pariter existenti, ne in posterum quovis titulo, colore, vel praetextu ipsi Conventui, illiusque Fratribus talia, vel id genus onera imponere, seu illorum impositioni consentire audent, seu praesumat, sub privatione vocis activae, et passivae eo ipso absque alia declaratione, aliisque Nostro ac Romanorum Pontificum successorum Nostrorum arbitrio infligendis poenis, praeter et ultra nullitatem actus impositionis et acceptationis onerum huiusmodi districte prohibemus. Praeterea vero omnia et singula quoad dictum Conventum Andrien per Nos disposita, ut praefertur ipsosque praesentes literas ad reliquos Conventus praedictorum Ordinis et Provinciae Apuliae, si quis forsitan aliis, quam supradictis processionibus, seu supplicationibus intertendendi obligationibus, aut oneribus detinentur, eadem auctoritate extendimus, et ampliamus, illaque inibi servari praecipimus, et mandamus. Etc.... Datum Beneventi sub annulo Piscatoris die XXVI Aprilis MDCCXXVII.

Pontificatus Nostri Anno Tertio. Pro D. Card. Oliverio C. Arch. Emisunus.

(*Bullarium FF. Praedicatorum. T. VI, p. 613*).

X.

Clemente XII universalem gubernante Ecclesiam, et Ectore Carafa Andriae Duce XI, Religiosorum Praedicatorum causam protegente, S. Congregatio Episcoporum Regularium statuit et decrevit. Primo in reparationem offensae sacrilege factae Venerabili occasione turbatae processionis, esse per decennium in qualibet dominica proxima post Octavam festivitatis SS. Corporis Christi exponendum solemniter in Ecclesia Cathedrali SS. Eucaristiae Sacramentum, sumptibus Capituli, cum assistentia totius eiusdem Capituli per totam diem, in qua omnes Capitulares, distincti per horas, preces fundant Deo in expiationem commissi reatus, sub poena scutorum decem incurrenda ab iis qui defecerint, et applicanda arbitrio Episcopi. Secundo, offerendam altari majori Ecclesiae Patrum Praed. Lampadam argenteam onciarum Centum faciendam sumptibus infra nominandorum reorum, ex redditibus participationum ad ipsos spectantium, cum inscriptione facienda iuxta mentem, nec non eorumdem expensis desumentis ut supra, esse constituendum fundum ad perpetuam dictae lampadis diu noctuque ardentis manutentionem. Tertio, in adventu Episcopi petendam esse in palatio Episcopali publice veniam commissorum ab integro Capitulo in corpore, et successive ab omnibus capitularibus sinculatim, idemque repetendum esse publice in prima functione Pontificali praedicti Episcopi. Quarto, Archipresbyterum Pincernam, et Presbyterum Carolum Antonium Scesa, Magistrum Cærimoniarum, esse condemnandos per decennium ad carcerem formalem eligendum ab Episcopo: Presbyterum vero Leonardum Caprara ad carcerem, ut supra, per triennium, et ad hunc effectum esse prius revocandos ad

carceres. Quinto, Primocerium Tesse, et Presbyterum Josephum de Mattheis per quinquenium, quo vero ad dictum Presbyterum de Mattheis per triennium. Romæ, 8 Feb. 1732. F. Card. Barberinus Præfectus. J. Arch. Cór. Segr.

Inscriptio Lampadis.

Sumptibus reorum Capituli Cathedralis Andrien in reparationem divini et Episcopalis honoris sacrilege læsi cum inscriptione construi et perpetuo ardere iussit Sac. Cong. Epum et Reg. die VIII Feb. MDCCXXXII.

(Dalla Lapide, che si conserva nell'Oratorio della Congregazione del SS. Rosario).

XI.

Cœlestinus Episcopus, Servus Servorum Dei dilecto Filio Fratri Petro de Andria, Ord. Prod. salutem et Apostolicam Benedictionem.

Cum nos ex certis causis Provinciam tui Ordinis, quæ secundum distinctionem Provinciarum in eodem Ordine dudum factam, totum Regnum Siciliæ continebat, in duas Provincias duxerimus auctoritate Apostolica dividendam, statuantes ut earum altera Regnum ipsum tantum, reliqua vero loca, quæ erant eiusdem Provinciæ eadem comprehendat, prout in litteris nostris super huiusmodi divisione confectis, plenius continetur: Nos, de tua circumspectione plenam in Domino fiduciam obtinentes, Te Vicarium loco Prioris Provincialis in eadem ipsius Regni Provincia tenore præsentium deputamus, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandantes, quatenus curam Fratrum eiusdem Ordinis dicti Regni tamdiu gerere studeas diligenter, prout ad Vicarii Prioris Provincialis officium, secundum constitutiones dicti Ordinis noscitur pertinere, donec Prior Provincialis in ipsa Provincia dicti Regni, per Provinciale Capitulum ipsius Ordinis, quod in proximo imminet celebrandum, electus, confirmatus et etiam præsens extiterit in memorata Provincia dicti Regni. Capitulum prædictum Ariolze in Festo Exaltationis S. Crucis proximo venturæ celebres, juxta morem ipsius Ordinis, cum illis Fratribus de Regno ipso, qui ad Capitulum Romanæ Provinciæ pertinebant, per quos volumus electionem fieri Prioris Provincialis Regni eiusdem, secundum constitutiones Ordinis memorati. Ad hoc, tibi in virtute sanctæ obedientiæ districte præcipimus, quod ipsius Ordinis oriundos in dicto Regno per dictam Romanam Provinciam dispersos, ad ipsius Regni Provinciam revocare, omnes autem studentes Neapoli, qui de Regno ipso originem non duxerunt, ad Romanam Provinciam, ubi generale ponimus studium destinare, nec non et alios de Regno oriundos eodem, de quibus videris expedire, ad loca unde traxerunt originem, remittere non posponas. Insuper Apostolica tibi auctoritate committimus, ut iuxta ipsius ordinis mores, et modos, Priorem et Conventum in loco Sancti Petri Martyris Neapolitani, per carissimum in Christo filium Carolum Siciliæ Regem illustrem, ut asseritur, eidem Ordini denuo concessio instituas, atque ponas, non obstantibus dicti Ordinis in contrarium editis constitutionibus et statutis.

Datum Aquilæ, III Nonas Septembris. Pontificatus nostri anno primo.

(Bullarium Ord. Præd. T. VII, p. 50).

XII.

Scriptum est, Ecclesiarum prelatibus Comitibus Baronibus Universitatibus ceterisque per Regnum Ungariæ ac partes Sclavonie et Dalmatie constitutis presentes licteras inspecturis dilectis fidelibus et devotis suis gratiam suam etc. Desideratum vobis et cum infrascripta postulatam nepotem nostrum carissimum Karolum filium bone memorie Regis Ungariæ nati nostri ad vos ecce transmittimus e vestigio accessurum. Et quia predestinamus illuc Religiosum virum fratrem Petrum priorem de Caffa (?) ordinis predicatorum dilectum et devotum nostrum presentium portitorem relaturum nobis de dicto accessu qui imminet. Fidelitatem et sinceritatem vestram rogamus ut eidem fratri Petro que nobis horetemus in hac parte retulerit credatis indubie et efficaciter impleatis. Vos autem puerum ipsum Karolum postquam ad partes ipsas pervenerit suscipite honoranter ut decet eique tanquam futuro Regi vestro et capiti favete propitii assisite fideles consiliis ausiliis et favoribus oportunis, dicto insuper fratre Petro de securo conductu si expedit nostro inroytui liberaliter provide. Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua militem. Etc. Die XXVI. Aprilis XIII. Ind. (1300). *Reg. Ang. n. 97, f. 248.*

XIII.

Scriptum est Nicolao de Luparia Nicolao Caracciolo Petro Curtupasso militibus magistris hospitii Karoli de Ungaria nepotis nostri familiaribus et fidelibus suis etc. Religiosus vir frater Petrus de Andria de ordine predicatorum prior in Baro presens coram nobis exposuit, quod non sine ammiratione accepimus eundem nepotem nostrum non abere destrerium nec curserium aut robam de seta pro persona sua prout extitit ordinatum. Nostis enim vos Nicolaum de Luparia et Petrus et si bene recolitis in nostri presentia actum fuit quod magistri Johanni Thesaureo deputato apud eundem nepotem nostrum inter alia exhibite fuerunt uncie auri sexaginta pro emendo destrerio et curserio et uncie auri quindecim pro quatuor garnimentis robe de seta ad opus eiusdem Caroli circa quod nullum credidimus nec voluimus imminere defectum. Cumque id non immerito moleste feramus fidelitati vestre firmiter et expressa quatenus ad commissam nobis curam et regimen eiusdem Karoli et hospitii sui continuis studiis sicut de vobis confidimus intendentes et negocium huiusmodi nullatenus sub silencio transeuntes dictam pecuniam tam videlicet uncias sexaginta quam alias quindecim procuretis inveniri et haberi per eundem Thesaurarium qui est exinde rationabiliter arguendum si dictam pecuniam taliter occultatam tenebat et facta de dictis unciis quindecim roba eidem nepoti nostro prout ordinatum fuit et alias uncias auri sexaginta quia jam diebus non longe preteritis equum ad arma pro dicto nepoti nostro transmisimus convertatis in usus hospitii Karoli supradicti. Significaturi statim nobis processum quem habueritis in premissis. Super aliis vero de quibus Religiosus ipse nostram excellentiam consultavit informatus a nobis oretenus respondebit ad certificandum normam que vos plenius de exhibita predicta pecunia eidem Thesaurario pro servitiis antedictis inspiciatis quaternum qui penes eundem Thesaurarium de hiis et aliis esse debet cuius consiliis in

nostra Curia conservatur. Et ecce Francisco de Ebulo Militi justitiario Terre Bari per licteras nostras iniungimus ut ad requisitionem vestram uncias auri Centum pro usu dicti hospiti dicto Thesaurario statim debeat exhibere. Datum Neapoli per magistrum etc... die 2 Iulii XIII Ind. (1300).

Reg. Ang. Idem.

Mons. EMANUELE MERRA.

ANTICHI CAPITOLI, STATUTI E CONSUETUDINI

DELL'UNIVERSITÀ DI MOLFETTA (1)

Incipiunt antiqua capitula datiorum antiquorum, quae universitas Melfcti habet et abuit a tanto tempore, in cuius contrarium memoria hominum non extitit: scilicet munitillorum, carnum, tabernarum sive vini et mensurarum, quibus solitum est universitati ad eius beneplacitum, ante tamen venditionem eorum, addere, diminuere, mutare, corrigere et emendare, ut accidit pro bono equo et utilitate ipsius universitatis; et primo munitillorum (ac. 138 sgg.).

I. *Incipiunt Capitula dicti datii munitillorum* (2).

De lo spiculare (3).

In primis che nesciuno forestiero possa venire à spiculare allo tenimento de Molfecta perfin alli di dieci, dopoiche ha speculato lo cittadino, et questo spiculare s'intenda se possa fare, dopoiche è andato lo bando che si possa gire.

De lo bando de lo spiculo.

Item che lo bando se deve fare dopoiche le compare de Molfecta sono complite et tornano à complire doe.

De lo forestiero alli tarpeti.

Item che lo dicto forestiero che venerà à spiculare l'olive allo tenimento de Molfecta sia tenuto

(1) Dal Libro rosso dell'Università di Molfetta, che si conserva in Archivio Comunale. Cfr. a p. 9 sgg. *Codici e Manoscritti di Molfetta e Bitonto*, Forlì, Bordandini, 1896, Estr. dagli *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. VI.

(2) Cioè delle cose minute; nel Prologo è chiamata gabella del minotillo, parola ancora in uso nel dialetto col medesimo significato.

(3) Ha anche oggi nel volgare del paese il significato di ricercare attentamente per i poderi i pochi frutti, in specie ulive, rimasti sull'albero o sul terreno, dopo la raccolta generale. Avverto che spiegherò quelle voci soltanto, che richiedono necessariamente una dichiarazione.

portarle allo trappito (*corretto* alli trappiti) de Molfecta; et se non l'anducesse alli dicti trappiti ma portassele da fuora casca alla pena de tr. VIJ per ciascuna fiata et la dicta pena se debia applicare allo dicto datio de lo monitillo.

De lo pagamento de le olive spiculate.

Item qualuncha homo recepesse olive per qualuncha modo se fosse da spiculatori (ac. 138) forestieri, sia tenuto con sacramento pagare quello che lo recepe per ciascuno tumulo gr. uno et mezo, et se lo forestiero le facesse macinare per esso sia tenuto puro pagare gr. uno et mezo videlicet gr. uno et mezo per ciascauno tum.¹⁰.

De lo pagamento dell'olio et altre mercantie.

Item qualunca forestiero facesse censaria in Molfecta paga per ciascuno migliara d'oglio gr. 13 et per altra mercantia sia tenuto pagare per ciascuna onza gr. 1.

De lo accaptare et vendere de le robbe per li cittadini.

In primis che qualunca cittadino accattasse o vendesse oleo, amendole, cumino, cavalli o altre cose de Molfecta, o allo tenimento suo, sia tenuto da pagare per omni fiata che accattasse o vendesse per ciascuna onza paga gr. 04.

De li forastieri.

Item qualunca forestiero accattasse o vendesse oleo bestiame et ogni altra cosa in Molfecta o allo tenimento suo, sia tenuto de pagare per ogni fiata che accattasse o vendesse per ciascuna onza gr. 10.

De le possessioni etcetera.

Item ch'ogni cittadino ch'have possessione d'olive, amendole, cimino et ogni altra cosa et vendesseli in Molfecta o al territorio suo, non sia tenuto a pagare niente per la venditione, et se li cazzasse da fuora tanto per mare quanto per terra sia tenuto a pagare secondo vale in Molfecta per ciascuna onza gr. 41.

De lo cazzare del ooglio.

Item qualunca forestiero caricasse o cacciasse per mare o per terra ooglio con bucte per ciascuna botta paga gr. 2, ed se cacciasse con utri paga per ciascuna sal. gr. 10.

De lo cacciare de le amendole et semente.

Item de amendole, cimino, anasi, sementa del lino, senapi, cogliandri, semmenta de cipolle et ogni altra semmenta sia tenuto de pagare per ciascuna sal. gr. 1 in ogni modo che le cazzasse.

De lo tomunazzo R.to portasse victuaglie.

Item ch'ogni forestiero che porta et anducé con carro carretta mercantia o altra cosa da fuor teni-

mento tanto a nolo quanto no, paga per tumulo gr. 6, reservato s'anducesse grano, orgio, fave, ciceri et ogni altre legumi non sia tenuto de pagare niente.

De lo naulo de lo carro portando altro che victuaglie.

Item se lo dicto forestiero portasse o anducesse intro lo tenimento legni, petre, calce (138^t) o altra cosa sia tenuto per ciascuno tr. che recepe de naulo gr. 1.

De lo naulo de li forastieri.

Item ogni forastiero che caricasse o scaricasse in Molfecta o allo suo tenimento legne, nozze, ogni altra cosa che ne percepesse naulo, sia tenuto da pagare per ciascuno tr. de naulo gr. 1 reservato nauli o barche che passono pe lagro, le quale non siano tenute de pagare niente.

De lo naulo civium.

Item qualunqua forestiero caricasse o portasse da Molfecta o da suo territorio con carro o carrecta o barca per mare o per terra grano, orgio, sale o ogni altra cosa, sia tenuto pagare per ciascuno tr. de naulo gr. 1, et se lo portasse con bestia paga per ciascuno carico gr. 1.

De li fischoli.

Item ogni cittadino o forestiero ch'anducesse fischoli a vendere, sia tenuto de pagare per ciascuno conso fornito che vendesse gr. 10 et se non fosse fornito paga pro rata.

Item che ciascuno forestiero che accattasse fischoli in Molfecta sia tenuto de pagare per ciascuno conzo fornito gr. 10 non fornito paga pro rata.

De lo lavorare de li fischoli.

Item qualunqua cittadino lavorasse conzo de fischoli in Molfecta o a suo territorio sia tenuto de pagare per ciascuna onza de vendita gr. 4.

De mercantia o mercimonia pro (sotto de) civibus.

Item ciascuno cittadino che accattasse o vendesse mercantia o mercimonia in Molfecta o allo suo territorio, sia tenuto pagare per ciascuna onza gr. 4, reservato la vectuaglia, et se lo cittadino accattasse per uso suo sia tenuto a pagare niente.

De mercantia exterorum.

Item qualunqua forestiero accattasse o vendesse mercantia o mercimonia in Molfecta e allo suo tenimento, sia tenuto pagare per ciascuna onza gr. 10.

De universitate.

Item che ciascuna cosa che accattasse o vendesse o pigliasse per donare la dicta università de

Molfecta che sia libera et francha, et non sia tenuto de pagare niente.

De lo accattare o cambiare animali per li cittadini.

Item che ciascuno cittadino che accattasse o vendesse o cambiasse animali in Molfecta o a suo territorio tanto per uso suo quanto no, sia tenuto pagare per ciascuna onza (c. 129) grane quattro reservato dentro le franchitie de Molfecta.

De lo accattare o cambiare animali per li forestieri.

Item qualunqua forestiero accattasse o vendesse o cambiasse animali in Molfecta o a suo territorio sia tenuto pagare per ciascuna onza grane diece reservato intro le franchitie ut supra.

De lacte.

Item qualunqua persona tanto cittadino quanto forestiero conducesse a Molfecta a vendere lacte o che ne facesse oqua o no, paga per ciascun tr. gr. doe.

De caso o recotta.

Item per ogni pesa de caso o recotta che se vendesse in Molfecta o in suo territorio in grosso, paga per ciascuna pesa grane doe.

Item se lo portasse da fuora o per mare o per terra paga per ciascuna pesa gr. 2.

Item se lo accatte per revendere o lo portasse da fuora paga per ciascuna pesa gr. 2.

A minuto.

Item qualunqua cittadino o forestiero tagliasse caso o ricotta a minuto, sia tenuto de pagare per ciascuna pesa gr. tre et da monitillo s'intenda da rotoli dieci in socta.

De case cavallo et caso de vacche.

Item de casicavalli et de caso de vacche o d'altro caso simile tanto se lo vendesse a monitillo quanto se lo vendesse in grosso, sia tenuto tanto chi vende quanto chi accatte per revendere per ciascuna pesa gr. 3 a minuto et gr. 2 in grosso.

De caso et recotta et cetera per revendere.

Item chi accatte caso o recotta o casicavalli o caso de bacca per revendere a monitillo, sia tenuto pagare uno datio per la vendita, et se vendesse in grosso sia tenuto de pagare per l'accatto gr. 2 et per la vendita gr. 2 per pesa, reservato a tucto questo che è dicto de sopra le franchitie de Molfecta nella quale non se deve pagare niente.

De la fida de li Boy o bacche.

Item che ciascuno cittadino o forastiero che avesse boy o bacche domate, paga per ciascuno de

loro grane cinque et per la bacca romaticza o guncoromaticzo de anni doi in setti paga per ciascuno gr. doe per tucto l'anno, et la paga se facza per tucto lo mese de febraro, et se lo vendessero o morressero paga tempo per tempo, et s'havesse bacche qualunqua homo de Molfecta et tenele a suo territorio per spacio de (139^e) uno mese, sia tenuto de pagare per tucto l'anno in quello modo che è dicto de sopra.

De le cose pertinente a piso.

Item che ciascuno forestiero che anducesse che appartinesse a peso in Molfecta o a suo territorio tanto per mare quanto per terra o ogni altra mercantia che nascesse in Molfecta, tanto se la vende quanto se la caccia, sia tenuto pagare per ciascuna pesa granum medium.

De le cepolle et agli.

Item che ciascuno cittadino o forestiero che accattasse cepolle o agli per revendere o che le portasse fuora per mare o per terra, paga per ciascuno centenale de cepolle o agli grane due, et se lo portasse lo forestiero con bestie paga gr. una per la bestia ultra le gr. doe predicte.

De mercantia conducta per albergare.

Item ch'ogni cittadino o forestiero che venisse con mercantia per terra o per mare et volesse albergare in Molfecta o al suo territorio, possa stare con la dicta mercantia giorni tre naturali, et se remanesse dopo li dicti tre giorni naturali, sia tenuto de pagare lo datio de la dicta mercantia in quello tempo che vende o che caccia, a quella ragione paga secondo ch'è dicto alli capitoli sopradicti.

De lo cittadino dopo l'alloggiare vendesse.

Item se lo dicto cittadino o forestiero ch'alberga senza pagamento li dicti tre giorni, se infra li dicti tre giorni vendesse de la dicta mercantia, sia tenuto de pagare per quello che vende, secondo alla mercantia che fosse alla ragione predetta.

De la mercantia conducta per alloggiare et venditione de quella.

Item ogni mercante cittadino o forestiero che venesse con loro mercantie in Molfecta per vendere alla fera di 7mbro de la dicta terra de molfecta venendo inansi per giorni 25, possa tenere ad-dure et mettere le dicté mercantie senza nullo pagamento.

De la fiera.

Item se li dicti mercanti cittadini o forestiero che portano mercantia per vendere alla fiera di

7mbro de Molfecta infra li dicti giorni 25 vendesse de le dicté mercantie sia tenuto pagare per quanto vende.

De lo sale.

Item qualunqua homo cittadino o forestiero anducesse sale a vendere an Molfecta o al suo territorio per mare o per terra, eccetto lo sale de la Corte (c. 140), sia tenuto lo cittadino de Molfecta a pagare pro qualibet untia grana quatuor, et lo forastiero sia tenuto pagare pro qualibet untia grana decem.

De cerchie et barbaschi civium.

Item qualunqua homo cittadino de Molfecta vendesse o accattasse per rivendere cerchie et barbaschi, sia tenuto de pagare tanto d'accatto quanto de vendita pro qualibet untia grana quatuor.

De cerchie et barbaschi exterorum.

Item qualunqua homo forestiero accattasse o vendesse cerchie o barbaschi sia tenuto a pagare pro qualibet untia grana decem.

De le bucte civium.

Item qualunqua homo cittadino de Molfecta vendesse o accattasse per revendere bucte nove o vecchie, carvuctate o no, sia tenuto a pagare per la vendita o per l'accatto pro qualibet untia grana decem.

De le bucte advene.

Item qualunqua forestiero accattasse o vendesse bucte nove o vecchie o per se o per altro, sia tenuto pro qualibet untia del accatto o de la vendita a pagare grana decem.

De li mastri lavoranti vascelli.

Item qualunqua mastro cittadino o forestiero lavorasse ligname nove et facessene vascelli grandi o piccoli, paga pro qualibet untia de la vendita de li dicti vascelli tarenum unum.

De li aratri civium.

Item qualunqua cittadino de Molfecta vendesse aratri novi o vecchi o accattasse per vendere o altra lignama lavorata de li sopradicti sia tenuto a pagare pro qualibet untia grana quatuor.

De li aratri advenae et similibus.

Item qualunqua forestiero accattasse o vendesse aratri novi o vecchi, ustii de piscine, pedesteghe, dentale, gavite, cornule, incine, pianche, brighe, fa-zaitore et gavatoni o altre simile cose, sia tenuto a pagare pro quolibet tareno granum unum.

De la lignama de bosco.

Item qualunca forestiero accattasse o vendesse ligname de bosco lavorate o non lavorate ad ogni artificio che fosse, sia tenuto a pagare tanto de vendita quanto (c. 140^e) d'accatto granum unum.

De lo revendere de dicte ligname civium.

Item ogni cittatino che vendesse le sopraditte cose o accattasse per revendere tanto lavorate quanto no, sia tenuto a pagare pro qualibet untia grana quatuor.

De lo revendere de dicte ligname advenarum.

Item qualunca forestiero vendesse o accattasse le sopraditte cose in Molfecta o al suo territorio lavorate o non, sia tenuto a pagare per tareno de la vendita et de lo accatto granum unum.

De le barche civium.

Item qualunca cittatino accattasse o vendesse barca o altra simile cosa in Molfecta o allo suo territorio, sia tenuto de pagare pro qualibet untia de la vendita et de lo accatto grana quatuor.

De le barche exterorum.

Item qualunca forestiero accattasse o vendesse barca, navilio, paliscalimo o altra barca o facesse fare de novo in Molfecta o allo suo territorio, sia tenuto a pagare pro qualibet untia non cavate nulla spesa grana decem.

De li carvoni civium.

Item qualunca cittatino facesse carvoni a vendere in Molfecta o da fuora et anducesse a vendere in Molfecta, paga pro qualibet untia grana quatuor.

De li carvoni exterorum.

Item qualunca forestiero anducesse carvoni a vendere in Molfecta tanto se l'anducesse da dentro lo tenimento de Molfecta quanto da fore, paga pro qualibet tareno granum unum et per ciascuna bestia granum unum.

De li ferrari.

Item ogni ferraro tanto cittatino quanto forestiero sia tenuto de pagare per tucto l'anno tr. doi per la sua forgia in doe paghe, la prima a natale et l'altra a pascha.

De calce et petre.

Item ogni forestiero ch'anducesse calce, petre bianche de zoccho raione (1) se sia da fuora o den-

tro lo tenimento de Molfecta et vendessela in Molfecta, paga per ciascuno tr. che ne percepe granum unum.

De calcare.

Item ciascuno forestiero che facesse calcare dentro lo tenimento de Molfecta et portassela da fuora terra a vendere, o chi l'havesse venduto a forestiero (c. 141) dove l'havesse facto, sia tenuto de pagare per ciascuno tr. granum unum.

De confectaria civium.

Item che ciascuno cittatino che facesse confectaria in Molfecta, sia tenuto a pagare per l'accatti de li coiri o pelle pilose grana quatuor pro untia, et se le revendesse pilose paga grana quatuor pro untia, et se li vendesse conzate o che l'usa esso paga grana quatuor per ciascuna onza.

De confectaria forensium.

Item che ciascuno forestiero che facesse confectaria in Molfecta, sia tenuto de pagare per accatto como è dicto de sopra grana decem pro untia et se li revendessi pelosi, o se le vendesse conzate, o che usa esso gr. 10 pro untia.

De li corvusieri civium.

Item ch'ogni corvusiero cittatino che lavora in questa terra, sia tenuto de pagare per ciascuna onza d'accatto de iencata accattasse la dicta corama et lavorassela in Molfecta, paga grana quatuor; et se l'accattasse dentro le franchitie de Molfecta et lavorassela, sia tenuto de pagare como è dicto de sopra, zio è gr. 4 per onza, et se la vendesse dicta corama et non la lavorasse, sia tenuto de pagare como dicto è di sopra zio è gr. quatuor per onza.

De li corvusieri forestieri.

Item ciascuno forestiero che lavora corama in Molfecta deve pagare per ciascuna onza d'accatto de iencata l'accatta gr. decem, et se l'accattasse intro le franchitie de Molfecta sia tenuto de pagare como è dicto de sopra.

De la corama lavorata a vendere.

Item ciascuno forestiero che venesse a vendere opera in Molfecta zio è calzari, stivali o suvari paga per ciascuna onza che ne piglia grana decem, et se l'anducesse con bestia et se l'anducesse in collo, ultra lo sopradicto pagamento granum medium per collo.

De creta lavorata civium.

Item ch'ogni cittatino ch'anducesse o facesse creta lavorata a vendere in Molfecta, sia tenuto de pagare per ciascuna onza che vendesse grane 4.

(1) Di ciocchè ragione, di qualsiasi ragione o sorta.

De creta lavorata advenarum.

Item ciascuno forestiero ch'anducesse o facesse creta lavorata in Molfecta, debia pagare per ciascuna onza che vendesse grana decem et per ciascuna bestia che l'anducesse granum unum (c. 141^t).

De li fructi et pomi da fuor terra civium.

Item che ciascuno cittadino ch'anducesse da fuor terra o portasse da lo tenimento de Molfecta da fuor terra qualunca fructi o pomi o foglie o amendole corzute o senza scorze puro fresche, sia tenuto pagare per ciascuna onza che vendesse grana quatuor.

De li fructi da fuor terra advenarum.

Item che ciascuno forestiero ch'anducesse da fuor terra o portasse da lo tenimento de Molfecta da fuor terra qualunca fructo fosse o foglie como è dicte de sopra, deve pagare per ciascuna onza che vendesse grana decem et grano uno per bestia, et se l'anducesse o portasse o con bestia et se l'anducesse o portasse per mare paga granum unum per salma.

De la mentione de lo accapto.

Item è provisto et ordinato per la università de Molfecta (1) che dovunca se fa mentione de accapto o de vendita in Molfecta o a suo territorio, che qualunca cosa se fosse in tucti li capitoli sopradicti et subscripti che sequeranno, nello accattatore nello venditore sia tenuto pagare nesciuno dacio in quello tempo che si fa lo mercato, ma in quello tempo che recepesse o assignasse la mercantia, et che la dicta mercantia se debia movere da loco a loco.

De lo accapto avante et caziare dopo la fiera.

Item è provisto et ordinato per la detta università de Molfecta ch'ogni cittadino o forestiero che accattasse inansi le franchitie de Molfecta qualunca mercantia fosse, et poi la recepesse dentro le dicte franchitie et caziassela durante lo dicto tempo de dicte franchitie, sia tenuto de pagare per ciascuna onza secondo la mercantia che fosse, et secondo lo pagamento che nei è imposto per li sopradicti capitoli; et similiter siano tenuti pagare tucte quelle personi che accattassero dentro le dicte franchitie, et poi le cazzassero da fuor le franchitie, et lo pagamento se deve intendere che lo forastiero paga per ciascuna onza grane diece et lo cittadino grane 4.

(1) Questa è la formola usata per le provvisioni, conclusioni o deliberazioni prese dal Consiglio dell'Università.

De li pellizuni civium.

Item che ciascuno cittadino ch'anducesse o facesse pellizuni in Molfecta o pelle conzate apte a pellizune o correge bianche, paga per ciascuna onza de venditione grana quatuor.

De li pellizuni advenarum.

Item che ciascuno forestiero ch'anducesse o facesse pellizoni in Molfecta o pelle (c. 142) conzate acte a pellizoni o corregie bianche paga per ciascuna onza de venditione grana decem.

De li aczimatori forestieri.

Item che ciascuno forestiero aczimatore ch'aczimasse panni in Molfecta, paga per ciascuna onza che guadagna per aczimare grana decem.

De li picolotti et panni facti.

Item che ciascuno picotto paga per ciascuno giorno che anda per la terra gr. due.

Item che ciascuno cittadino che vendesse panni facti novi o vecchi, sia tenuto pagare per ciascuna onza grana quatuor, et se fosse forastiero paga per ciascuna onza gr. decem.

De lo sapone civium.

Item ch'ogni cittadino che portasse da fuor sapone o lo vendesse in grosso o a monitillo per la terra, sia tenuto pagare per ciascuna onza grana quatuor.

De sapone advenarum.

Item che ciascuno forestiero che portasse da fuor sapone o lo vendesse in grosso o a monitillo in Molfecta, sia tenuto de pagare per ciascuna onza de venditione grana decem, et per essa granum medium et per bestia granum unum.

De spiciaria civium.

Item che ciascuno cittadino che tene spiciaria in Molfecta, sia tenuto de pagare per ciascuna onza che vende grana quatuor, et se accattasse in Molfecta grana quatuor per onza d'accapto.

De spiciaria advenarum.

Item che ciascuno forestiero che tiene spiciaria in Molfecta, debia pagare per ciascuna onza che vende grana decem, et se accattasse in Molfecta paga per l'accapto gr. 10 per onza.

De seta et altri mercimonii civium.

Item che ciascuno cittadino che vende seta in grosso in Molfecta et altri mercimonii, excetto se fosse piccolotto de lo quale è dicto de sopra, sia tenuto pagare per ciascuna onza de venditione grana decem.

(continua)

INTORNO ALLA FOLLIA ED ALL'IPNOTISMO

STUDI PSICOLOGICI

(Continuazione — Vedi N. 12 del vol. XIII).

Un atto psicologico guardato obbiettivamente incomincia dall'oscillazione delle fibre nervose, che una impressione, prodotta dall'azione del mondo esteriore, suscita nell'interno degli elementi nervosi centrali (cellule della sostanza grigia), ma non diventa psicologico, sino a quando le vibrazioni non arrivino ad una cellula centrale, come pure non è più psicologico quando le vibrazioni cessino o da che sono comunicate ad un nervo efferente ed abbandonano la cellula centrale. Se noi consideriamo il fenomeno dal lato materiale, noi diremo, che il lavoro della cellula centrale è necessariamente legato ad una decomposizione della sostanza nervosa, seguita dalla sua ricomposizione, e che la ricomposizione ha luogo secondo una modalità condizionata dalla modalità della decomposizione precedente. Se per contra noi consideriamo il fenomeno dal punto di vista dinamico, diremo che ogni lavoro della cellula centrale è necessariamente congiunto ad una trasformazione delle energie latenti in energie effettive, e che la sintesi delle forze latenti, destinate a rimpiazzare quelle che sono state distratte ed a produrre le reazioni adattate alle impressioni consecutive, ha luogo secondo una modalità condizionata dalla modalità della separazione precedente. Le leggi di questo svolgimento graduale sono tre e le chiameremo: *integrazione*, *disintegrazione* e *reintegrazione*. Noi diremo perciò che ogni lavoro della cellula centrale è legato ad un procedimento di disintegrazione, fondato su di una integrazione primitiva e naturale, seguito indi da un procedimento di reintegrazione, che ha luogo secondo una modalità condizionata dalla modalità disintegrante precedente. Ne segue che l'elemento nervoso reintegrato non è mai identico a ciò che era per lo innanzi; tal'è in effetto la condizione dinamica materiale dello svolgimento cerebro-psichico. Ciò posto, come premessa incontrastabile da un lato, e dall'altro qual risultato certo dall'insieme delle ricerche moderne, si può affermare: 1.° che la coscienza rimane estranea all'integrazione o unità dell'essere, in cui le parti sono involte le une nelle altre; 2.° che la coscienza accompagna solamente la disintegrazione, che dipende dal funzionamento degli elementi centrali; 3.° e che nella reintegrazione, secondo le propor-

zioni simmetriche acquisite dai diversi elementi nel loro stato di funzionamento, la coscienza si eleva a stati superiori, sin di dominio su se medesimo e sulle cose, quasi a comprendere e sentire e volere lo stadio primitivo d'integrazione, in cui la coscienza non esiste, ma compiesi nello stadio di reintegrazione in un modo perfetto ed armonico.

In conclusione, le variazioni proprie dei processi disintegranti poggiano sull'unità dell'integrazione ed hanno per fine la reintegrazione; se per avventura la disintegrazione si oppone e contraria la integrazione, in luogo della reintegrazione, succedono le crisi, le malattie. Per effetto del collegamento armonico tra le funzioni psichiche e quelle fisiche, dell'influenza reciproca degli organi del corpo e degli stati di coscienza e della dipendenza mutua in cui esistono, la qual cosa è dimostrata da tutti i processi vitali, le anomalie e le alterazioni diventano comuni allo spirito ed al corpo.

In tal modo la coscienza considerata nella sua vasta complessività, cioè, nella sua origine e nel suo vario esplicamento è un fatto biologico, che ha due aspetti, l'uno corporeo e l'altro spirituale. Insomma se il fatto fisiologico può essere espresso da una serie di numeri qualsiasi, il fatto mentale può essere espresso da una serie di logaritmi corrispondenti. Gli stati psichici si formano gradatamente e sono congiunti anche alle esperienze ripetute di attinenze interne ed esterne, alle quali ineriscono. La vita si svolge nelle attinenze e negli ambienti, e con le une e con gli altri si formano le situazioni interne, ed è stato un grave errore della vecchia psicologia di separare la cognizione dei fatti di coscienza, che è diretta ed immediata, dalla cognizione dei fatti nervosi e fisiologici, la quale è indiretta e mediata. Il metodo psicologico per essere completo dev'essere duplice, nel primo caso è metodo di osservazione e va dall'interiore all'esteriore, nel secondo caso è metodo di esperienza ed induzione e va dall'esteriore all'interiore. I cangiamenti come modi esteriori sono movimenti, come modi interiori sono stati di coscienza; vi sono anche cangiamenti nervosi non seguiti da stati di coscienza e sono quelli relativi alla vita corporea vegetativa, così le reni, il polmone, il fegato non hanno nè istinti nè coscienza, che sono propri soltanto dell'apparecchio nervoso muscolare. Eppure nel dolore e nelle malattie, per le attinenze che il nervo gran simpatico ha con i nervi cerebrospinali, qualche barlume di coscienza, sebbene passeggero, appare. La vita umana dunque vive di attinenze interiori, ma eziandio di quelle anteriori ed esteriori degli ambienti. La trasmissione

ereditaria, per mo' d'esempio, è una di quelle sequenze, che si appalesa come *pratica ed abitudine*, perciò suol dirsi che la pratica perfezione e che l'abitudine è una seconda natura. La storia medesima ci appalesa l'esistenza di razze guerriere, pacifiche, commerciali, dedite alla caccia o alla pesca, attive o oziose; la qual cosa avviene anche agli animali, un cane di certa razza la prima volta che attraversa i campi indica uno stuolo di uccelli col sollevarlo, come gli uccelli medesimi di contrade abitate sono più difficili ad avvicinarsi di quelli, che appartengono a contrade disabitate; il principio ereditario entra nelle attitudini spontanee che guidano gli esseri anche a loro insaputa. Le modificazioni esteriori eziandio si riflettono nell'interiore, creano a loro volta abitudini e tendenze, stabiliscono alcune coerenze, attivano attinenze e corrispondenze e formano la serie di atti psichici; di ciò dà conto la psicologia storica, etnografica, evoluzionista e fisiologica. Lo stato di coscienza isolato perciò, fuori le condizioni anatomiche, fisiologiche, storiche e pedagogiche, diventa un'astrazione campata in aria, e perciò inesplicabile.

Secondo le tre leggi dell'unità, della varietà e dell'armonia esistono tre periodi della vita umana, periodi conformi alle medesime leggi dell'evoluzione fisica e psichica dell'uomo; l'*infanzia* (unità ed incoscienza); l'*adolescenza* (varietà e coscienza); l'*maturità* (armonia ed autocoscienza); l'incoscienza che incomincia dalla vita embrionale, è l'*integrazione* dell'essere, la sintesi oggettiva e primitiva, in cui le parti sono involte le une nelle altre; la coscienza è la *disintegrazione* dell'essere, che avviene mediante le funzioni fisiologiche e psicologiche, che sviluppando le varie parti, contropongono all'unità primitiva la varietà successiva degli organi e degli stati, la qual cosa costituisce la trama della vita, la storia viva dell'essere stesso, è il diverso su l'identico; l'autocoscienza è la *reintegrazione* dell'essere, il quale mediante la cooperazione e l'azione reciproca delle funzioni e degli organi, si sviluppa nelle sue varie parti sotto le leggi di continuità e di simultaneità, sino ad arrivare ad una situazione completa, cioè ad una totalità di fatto corrispondente all'originaria totalità di essenza, ma questa resta una pallida immagine innanzi allo splendore ed alla grandezza dell'essere stesso rifatto e perfezionato mediante l'attività funzionale. L'*io* in quest'ultimo periodo non si confonde con una delle sue parti, non è più intellettivo, sensitivo o volitivo esclusivamente, più spirito che corpo, o più corpo che spirito, ma le accoglie tutte sotto un indirizzo eguale ed

uniforme, e signoreggia se medesimo e tutto ciò che lo circonda; la cangiabilità o la varietà diventa un'armonia continua, un nesso razionale tra le parti nella sintesi totale. L'evoluzione umana incomincia dall'integrazione, di cui la disintegrazione è l'analisi o la divisione, che crea la trama funzionale, la quale procede per gruppi separati di fenomeni, sensazioni, sentimenti, impressioni, piaceri, dolori, si eleva poscia a serie di gruppi di fenomeni, ed infine ai tessuti di varie serie, nei quali l'essere, nella lucida chiaroveggenza di sé, forma un ordine, un tipo completo, al quale si uniforma; come ci appare nelle biografie degli eroi o dei geni. Questo stato di autocoscienza ci rende padroni di noi stessi e dominatori delle cose esteriori, è punto fisso ovvero centro di nostra attività nel tempo e nello spazio. A che varrebbe il pensiero, se noi non sapessimo di pensare per determinarlo e guidarlo; a che il volere se noi non potessimo dirigerlo, a che il senso senza poterlo fissare ed indirizzare? Il pensiero vagherebbe nelle regioni ideali trasportato inconsciamente e sorpreso, ostacolato ad ogni istante, non avremmo alcuna forza per richiamarlo, comporne e coordinarne le idee sparse; la volontà attratta dai varii oggetti diverrebbe loro facile preda e non avremmo modi e mezzi per distrarla, scuoterla e concentrarla; i sensi ciechi e disordinati, spesso imperiosi, si trasformerebbero in istinti capricciosi e passioni ardenti senza freno e indirizzo, e non avremmo alcuna guida personale atta a mettere un limite almeno a tanti eccessi; e noi infine in balia di tanti mezzi di azioni messi in movimento, finiremmo con l'essere il giuoco di elementi opposti.

L'*io* ancora diventa il centro di orientazione nello spazio, in questo periodo di reintegrazione, e così ciascuno si distingue dagli altri, ed ha un campo di sfera propria (domicilio e proprietà); e lo sviluppo esteriore del proprio essere include questo ingrandimento, che si manifesta nell'appropriazione degli oggetti, e le armi, i cavalli, i trofei, le insegne, i distintivi, che ne sono l'espressione, quasi un seguito o una continuazione della nostra forza individuale. In siffatto modo si spiega, come negl'individui o nei popoli si sviluppi certo predominio o primato che si voglia dire, morale, civile, religioso, commerciale, scientifico; giacché tutto ciò avviene, quando le nostre operazioni sappiamo collegarle, secondo le leggi della simultaneità e della successione, in tante serie, e queste le armonizziamo in un centro superiore ed unico; ciascuna parte o cosa si riferisce all'altra e si concentrano tutte nell'unità di coscienza, somigliante

ad un bene ordinato sistema governativo di uno Stato per la gerarchia degli uffici e la loro mutua concorde cooperazione, che non si scinde, nè si perde nei singoli, nè rompe i legami, tenendo sempre vincolate le minime funzioni al centro;

Chè sempre l'uomo, in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sè dilunga il segno,
Perchè la foga l'un dell'altro insolla (1);

ma con l'accentrare la direzione e l'unità delle proprie azioni in sè, la coscienza

Sta come torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiâr dei venti (2).

La reintegrazione dunque esprime l'armonia perfetta dell'essere; è il genio, l'eccezione, è la funzionalità compiuta, lo equilibrio esatto ed intero di tutte le parti dell'essere, *mens sana in corpore sano*. La disintegrazione, cioè, l'evoluzione delle parti, la quale succede in maniera disordinata ed eccessiva, in cui una singola parte o si sovrappone o si oppone al tutto, fisicamente è la *malattia* o il *mostruoso*, spiritualmente è il *delirio* o la *pazzia*; la disintegrazione, rende prima disordinata la integrazione nello sviluppo delle sue parti, poi finisce con l'annullarla.

Gli alienisti non sono di accordo su le ragioni della follia; gli uni sostengono che dipende da lesioni organiche, da uno stato morbido del cervello; altri per contra asseriscono, che dipende da ragioni psichiche, cioè, da disordini nelle facoltà mentali. Noi ammettiamo le due cause, anzi diciamo che le due cause ne formino una, in quanto che la lesione organica diventa condizione di perturbamento mentale ed il perturbamento mentale diventa condizione della lesione organica. Due celebri fisiologi, i professori Brow-Sequard e Carpenter hanno provato che la congestione della materia grigia produce il delirio, cioè, il divagamento dei pensieri e delle idee. Questo divagamento si può spiegare come conseguenza della forte eccitazione, che cagiona nelle cellule la sovrabbondanza del sangue, ed in questo stato la forza spirituale genera nella coscienza molti fatti ideali, senza che possa arrivare a padroneggiarli o a rendersene esatto conto. L'ubriachezza o l'abuso delle bevande alcoliche riduce la coscienza nel medesimo stato di offuscamento intellettuale, ma per diversa causa, il delirio in tal caso è una specie di stupore ed i prodotti intellettuali sono meno abbondanti dell'ordinario; se dall'ubriachezza semplice ed accidentale si passa a quella di chi è abi-

tuato ad ubbriacarsi sino allo stato di *delirium tremens* o *alcoholismo*, il delirio ha maggior durata ed alla ragion propria dell'ubriachezza si aggiunge lo stato patologico del sistema nervoso. In questi casi non esiste alienazione mentale, ma un turbamento momentaneo nelle funzioni psico-fisiologiche, che passato, lascia l'ammalato nel pieno possesso di sè medesimo. Ma se lo stato morbido del cervello che cagiona il delirio prolungasi oltre un dato tempo, se l'alcoholismo diventa più o meno permanente, può risultarne uno stato di cose poco dissimile dalla demenza. In tutti questi casi speciali la cagione della follia è obbiettiva e di natura fisiologica, ciò che dà ragione agli alienisti, che vogliono che la follia risulti da lesione o alterazione del sistema nervoso; ma vi è poi il caso, che si diventa folli per una violenta emozione, come quando si perde una persona cara, ed allora pare che abbiano ragione gli alienisti, che affermano, che la follia sia soltanto una malattia dell'anima indipendentemente da ogni lesione. L'errore degli uni e degli altri sta nel non porre mente, che nella genesi delle malattie mentali, il centro della duplice vita materiale e spirituale è uno, e che da questa unità dell'io sorgono gli elementi, che poi nella disintegrazione fuorviando, invece di completarsi nella reintegrazione, si sciolgono dai legami, che aveano sin dal punto di partenza, nell'integrazione, e progredendo in questo cammino eterogeneo, invece di arrivare alla reintegrazione, finiscono o nella opposizione esagerata di una parte contro il *me* totale o alla sovrapposizione di una parte allo stesso tutto; la qual cosa genera due specie di manifestazioni disarmoniche o disquilibrare, amendue perturbatrici, materiale e spirituale, organica e fisiologica, intellettuale o di coscienza, con reciproca influenza dell'una sull'altra.

(continua)

GIUSEPPE GIULIANI.

SPADE AZZURRE

DEL

Tenente PIER LUIGI BOSI

La poesia del tenente Bosi ha un contenuto denso di forti idealità, dalle quali viene una luce riparatrice, tutta virtù, speranza ed amore: una luce che rompe le grandi tenebre dell'avvilimento e dello scetticismo, e vivifica un poco questo povero cuore italiano, piegato sotto il battesimo del dolore. Pal-

(1) DANTE, *Purg.*, C. V.

(2) *Ibid.*

pitante d'entusiasmo, confortato dal sorriso della giovinezza, egli evoca i ricordi belli o tristi degli anni vissuti e ne fa argomento di generose aspirazioni per l'avvenire.

Un'onda fresca e gentile di sentimento sfiora ogni parte dell'opera che ci parla di *Spade Azzurre*, di *Spade Grigie* e di *Fioretti*, a cui fa seguito qualche mesta eco, che a noi manda la negra e lontana Eritrea.

Ogni pensiero, ogni passione, ogni lieve moto della mente o dell'anima reca l'impronta della spontaneità, di quella nativa semplicità che, si dica pure rozza od ingenua, senza apparato di artifizii, non ostenta la pompa, ma sinceramente affascina e conquide. Così egli scioglie un inno all'Arte, nelle cui braccia fiducioso domandò rifugio, ed alla Donna che egli bacia ed invoca, e di cui il desiderio più che vibrante, lo incita ad egregie cose — così egli canta la Patria ed il Soldato, la Guerra ed il Valore, la Bandiera e la Libertà, ed in mezzo alle amarezze del mondo reale ed alle visioni de' sogni dorati, fra l'immenso amore che abbraccia in un sol trionfo la cetra, la spada, l'aratro ed i capelli biondi, giganteggia e domina la religione del Dovere. — L'autore appartiene a quella scuola, che afferma essere la vita moto e progresso; la calma immobile delle acque stagnanti celare la rassegnazione degli spiriti fiacchi e le utopie degli idealisti, che sono fuori della realtà e quindi della vita. Essere dunque inevitabile la guerra, siccome estrinsecazione di attività organica, che si afferma nel processo di selezione delle razze, dato di fatto incompatibile con le dottrine conducenti alla negazione della storia.

Ma le *Spade Azzurre* oltre a far rivivere ideali, che è sconcertante vedere fra i fiori appassiti, costituiscono un saggio di poesia soldatesca, la quale da noi non esiste, ma che arricchisce la letteratura di altre nazioni. Questo lodevole tentativo, che ci fa sentire il militare, è anche eminentemente educativo. Riguardo alla forma, non di rado dimessa, essa ritrae quella schiettezza di sentimenti dianzi accennata. Il verso è svariaticissimo, e quindi non può, in mezzo alle non scarse combinazioni metriche, non essere talvolta poco felice. Ma non mancano belle poesie che c'infiammano con le loro ispirazioni e sono pure notevoli alcune traduzioni in gran parte efficacemente indovinate.

Il volume, un po' grosso e adorno di bellissime incisioni, ha infine un corredo di note utili e sentate, che mostrano l'abitudine ai buoni studii e si rendono intelligibili anche al semplice gregario che deve ricercare nel libro educazione e diletto.

Va, libricino mio. Va. Se tu parli di me a quei pochi che mi vogliono bene, non cercar altro, o libricino mio: non cercar altro, io non t'ho fatto invano.

Con queste parole di Marco Lessona il libro finisce.

Ma io ti auguro che tu non ti fermi nelle mani dei pochi, caro libro. Il tuo Autore, al quale ho creduto fosse dovuta una parola di onesto encomio e d'incoraggiamento, ci ha fatto del bene e ce ne farà anche dell'altro, se rivolgerà gli efficaci conati del suo ingegno agli studi strategici e di tecnica militare; studi purtroppo non tenuti generalmente in grande onore fra i nostri bravi ufficiali.

Va, nobile libro, e parla all'esercito, ai giovani, a tutti coloro che serbano ancora intatto il culto della patria ed onorano i suoi destini. L'autore è modesto ed il libro esce senza *réclame* e senza pretese e senza aver per nulla turbato l'adempimento dei rigidi doveri della vita militare.

Egli ama che gli si dica: hai fatto una buona marcia ed un bel libro; sei un buon ufficiale ed un buon poeta.

Tanto meglio se nel gustare i soavi concetti della lira tu ti senti scuotere dal rullo del tamburo; se sulla chioma prolissa dell'artista sventola il glorioso pennacchio del bersagliere. E quanto di più italiano rimane, dopo il suicidio di un popolo!....

S. CHIAIA.

Racconti, Novelle, Bozzetti

SEMPRE!

NOVELLA.

All'amico G. SCITI.

S'erano bisticciati per uno di quei nonnulla, che viceversa poi, sono un *casus belli* per gli amanti. Ella aveva indotto, nientedimeno, suo cugino Aroldo (il solito cugino, spauracchio delle genti... innamorata) ad accettare l'invito a pranzo, portogli dalla madre di lei! Vi par poco?

Il caso era dunque grave davvero, e, per di più, irreparabile, giacchè aveva un precedente: a Pasqua delle rose, compiva per lo appunto un mese dal giorno in cui lo sciagurato cugino si era permesso di chieder conto della salute della cugina (udite questa) due volte in una stessa giornata! Forse quello storditaccio di Aroldo, coll'aggravante

di cugino, lo aveva fatto solamente per distrazione; ma vi so dire che quella volta avvenne tale un diavollo, che pareva fosse venuto il finimondo! Ed eccoli, perciò, l'uno contro l'altra armati, seduti dirimpetto. Muti, benchè schizzanti fulmini e saette dagli occhi gravidi di elettricità... positiva, positivissima, parola di novellatore!

Egli tormenta un malcapitato paio di guanti. Ella è intenta a smerlare una pezzuola, lavoro di cui, evidentemente, le importa un bel nulla, visto che gira e rigira, fra le mani nervose, il pannolino che non ci ha colpa niente.

Per dare un po' di *sfondo* alla scena, aggiungerò che penzola, dall'alto della finestra, la gabbia col-l'immane canarino; animaletto screanzatuccio, anzi che no, assiduo, nonchè esimio accompagnatore di clarinetto di tutti i dialoghi che seguono nell'elegante salottino. Metterò poi, come complice necessario del battibecco amoroso, un magnifico tramonto, laggiù, in fondo. Vi va?

Entra la zia col *thè*.

Uhm! il frate è a burrasca!... Buona sera, sor Carlo.... Che cosa ci racconta?

— Mah!... (auff!).

— ... Poco zucchero nel tuo *thè*, n'è vero, Adele?

— Poco o molto, non importa!...

— Ma cosa avete voi altri? vi bisticciate sempre come due collegiali!

(*Silenzio profondo, sepolcrale*).

— Ho capito: latte caldo per tutti e due; a' *viaggiatori* fa bene, abbraccia lo stomaco!... Non è così, mio dottorino?

— Di quali viaggi intende parlare, signora. colendissima?

— Mio Dio, di quelli della mente!... Forse che i signori amanti sogliono viaggiare con maggiori comodità?

— Ah! sì?... Allora le dirò ch'io non viaggio per diletto, giacchè a me non piacciono niente affatto i viaggi... aerei! Mentre poi la sua nipotina si compiace di andare spesso in pallone.... ed in buona compagnia! Cosa vuole? È tanto dolce: due anime in una sola navicella!... A lei dunque il latte caldo!

(*Traslazione dei guanti del signor Carlo dalle sue mani sul canapè di rincontro*).

— Oh! ma insomma, questo è troppo! io non ne posso più! io scoppio!...

(*Traslazione del pannolino che va a raggiungere i guanti del signor Carlo*).

— Orbene, signor mio, sono stanca, stanchissima, e se non mette la lingua in briglia saprò bene a chi rivolgermi per farmi rispettare... Visto che la zia ci sta qui come un arazzo!...

— Io arazzo?... Ma che discorsi sono questi?

— Le pare? dal momento che non la prende a difendere a viso aperto!... Però, come vede, la nipotina non manca d'un cavaliere errante... il quale erra — ahimè! — anche troppo spesso per questi dintorni!... Parlo del viaggiatore, s'intende, di quel cavolo broccoluto del cugino Aroldo!... Ah! è valoroso sa?... Anche col solo aprir di bocca stianta certe bombe!

(*Fuoruscita di gangheri e fuga della piccola Adele nella stanza contigua. Quivi grida ed alti quai*).

— Ha visto, sor Carlo, che cosa ha fatto?

— Ho visto, ho visto! Ma non lo farò più; giacchè mi tenga bugiardo se metterò più il piede in questa casa!... La riverisco, intanto, e le domando scusa del disturbo...

— Ma no, via, le son cose che passano... Mi vuol promettere che tornerà domani a sera?

(*Lo tiene per la giacchetta*).

— (*Adele, di dentro*) ... Lo lasci andare, lo lasci andare!...

— Sente?

— Chè, chè, non ne creda niente!

— Addio, Adele... e questa volta per sempre!

(*Tiratina di clarinetto da parte del canerino*).

— (*Adele, sempre di dentro*) ... Si stia benino, si diverta e balli!... Anzi, aspetta, non vo' tener più nulla che mi rammenti di te...

— Ha inteso? Eccoci ritornati al *tu*, grazie a Dio!... Ma se le so queste cose! Via, resti... si calmerà...

(*Arrivo in iscena d'un progetto, che viene subito constatato per un piccolo orologio da tasca*).

— Che cosa è questo?

— (*Cattivaccia!*) ... Mah!... poco male!... un giniglio da nulla che le donai...

— Oh! carino! ed eccolo ridotto quasi in frantumi. (*Inforcando le lenti*) ... Ma se' proprio matta, scusa veh, mia cara Adele. (*Raccogliendo i pezzi*) ... Crede che si potrà aggiustare, sor Carlo? Quanto costava?

— Nulla, prima... ora lacrime e dolori!

(*Trillette sentimentale del canarino*).

— Ebbene, quand'è così, to', prendi il tuo anellino!

— Non so che farne.... Via, via! (*Sempre di dentro*).

— Qua, lo dia a me.... è bene serbarlo per.... quando.... si riappattumeranno. Bellino: zaffiri e brillanti?

— Scusi sa, ma glielo devo dire: ella mi dà ai nervi più di quello che non faccia sua nipote!

— Ma via, andiamo! Sempre con quell'Aroldo,

con quell'Aroldo del diavolo! Ma se non sa neanche parlare... abbia pazienza!... Non è neppure un ufficiale di cavalleria!...

— (*Adele, di dentro*) ... E tanto meno l'Apollo del Belvedere!...

— Oh! insomma... se non iscappo via subito, vo in aria come un mortaio!

— Vuol proprio andar via? Che tipi questi piccioni... viaggiatori!... S'aggiusti la cravatta...

— Grazie, la riverisco...

— E... scusi, se ne va così... e per la riparazione?...

— Ah! crede che occorra anche una riparazione?... A chi? Al cavolo broccoluto?...

— Ma che cavoli mi va contando: parlo della riparazione all'orologio... Cosa si potrà spendere? (*Tiratona di uscio da parte di Carlo*).

— (*La zia, dal finestrino*) ... Ha dimenticato i guanti... Glieli devo mandare a casa? (Caspita e come galoppa!... Non monta: se li piglierà... quando ritornerà. Benedetti ragazzi, ci vuol pazienza e molta!).

*
**

Oh! finalmente! l'aveva fatta finita con quella... sì, via, con quella civettuola. Perché non dirla come la stava? Ma, chissà che un giorno la non isconterebbe amaramente tutto il male che gli aveva fatto? Chissà? anche le civette impaniano, dice l'adagio!... In fine, viva Dio, ora respirava liberamente!... Curioso, però: perché in fondo al cuore gli era rimasto come una punta dolorosa, come una lagrima? Via, aveva preso la sua risoluzione, e, sta volta, con tutte e due le mani!

In quattro salti fu a casa; quivi, in pochi minuti, coll'aiuto di D. Gaetano, il vecchio domestico, mise in ordine il suo piccolo bagaglio. Se non faceva così, ci ricascava come le altre volte!

— Su, presto, Gaetano!... alla svelta: non istate a scegliere con tanta attenzione...

— ... Va in campagna in maggio quest'anno?

— No, via, si tratta d'un affare urgente... e guardate di non farmi perdere la corsa...

— Devo mettere anche il teschio nella valigia?

— ... Ma no, che teschio d'Egitto!... Presto, andiamo... la prendete questa benedetta valigia?...

Ed ecco il nostro dottorino discendere le scale a quattro a quattro.

— Un momento, per carità... e si con quelle gambe s'aspetta che lo raggiunga!... Ho paura che la valigia partirà coll'altro treno! Manco male che di qui alla stazione, non corre che un raglio d'asino... Ma dov'è, non lo vedo più...

— Su, presto, son qui...

— Ha già comperato il biglietto?

— Sì, date qua: addio... alla mamma direte...

— Un affare urgente, lo so... Stia bene...

(*Campanella e fischio. Pronti! Partenza!*).

Il treno si mette in movimento lentamente, sbuffando, un po' seccato.

(*Carlo dal finestrino*) — ... Sentite, Gaetano: se vengono a cercarmi, direte che resterò alla mia casina, credo... un mese, due... non so... Inviatemi le lettere...

(*D. Gaetano, correndo a stento dietro il treno*)

— ... E all'ammalato d'ascesso che devo dire?...

— Mah!... Se lo faccia crepare da un altro!...

*
**

Ah! come si stava bene in campagna! Che aria balsamica! Che semplicità di costumi!... E che cosa gli era costato per tutto fastidio? Quattr'ore di treno!... Ecco, non eran trascorsi che due giorni solamente e si sentiva già mezzo guarito. Ah! in amor vince chi fugge!... To' che bella idea, perchè non andrebbe un poco a godere la solitudine loquace nell'amena selvetta che non era se non a un tiro di schioppo dal villaggio?... Non era già per rivivere ne' bei tempi in cui c'era anche lei, oibò!... Ora egli doveva dimenticare, ecco!... Sì, sì, andrebbe. Si fa presto a mettersi in *toilette* quando si è tra' villici... quando non si pensa che a dimenticare. Basta dare una sbirciatina al guardaroba per trovare tutto quello che occorre. Ecco una giacchetta color pisello che torna a meraviglia. Oh! guarda! c'era anche dentro una pipa: buono!... Ed all'occhiello?... ah!... lo scheletro d'un garofano! Glielo aveva dato lei! se ne rammentava benissimo!... Ebbe una stretta al cuore!... C'era dunque sempre, in fondo a questo viscere impertinente, quella tale lagrima che pareva volesse stillare!

Via, andiamo: ragazzate! Si sapeva bene: dove c'è stato il fuoco, ci sa sempre di bruciaticcio! Ma la sua pelle era dura... D'altra parte, se cominciava con le ciance che cosa sarebbe fuggito a fare? E d'un colpo strappò il fiore, che diè uno scricchiolio di foglie secche e si disperse in minutissimi pezzi. Ecco un idillio ridotto in polvere; ciò che dimostra che chi vuole, può!... Oh! da bravo: cerchiamo ancora per la nostra *toilette*. Benissimo, questo cappellaccio alla Rubens è proprio quello che ci vuole!... Ma che cosa c'è intorno al cocuzolo?... Una ghirlanda di mughetti vizzi!... Oh! ma, insomma, che giuoco era quello?... Se non si fosse

inteso più che forte nel suo proponimento, avrebbe creduto ch'era corso a ripararsi dalla pioggia sotto le grondaie! Poi fu preso da un riso convulso, un riso un po' strano, che gli faceva groppo alla gola... Ma quando, adunque, avrebbe messo giudizio? Mai? Via, se il diavolo ci metteva la coda apposta per farlo arrabbiare, la faceva corta almeno di tre dita: e il diavolo se l'avesse per detto!

E il dottorino a trottare allegramente per la stradiciuola che menava alla selvetta... Quante volte c'era venuto con lei in quella stradiciuola!... E fu là, proprio alla cantonata, ch'ella s'era ferita la mano nel cogliere una rosa... E lui a succiar subito il sangue su la bianca manina!... Ma ella non voleva, no, e gli aveva porto subito la pezzuola... E ricordava, come fosse ora, d'averle chiesto in grazia di serbarla per memoria quella pezzuola... Quella memoria che oggi voleva distrutta!... Che tempi eran quelli!... Bah! bah!... mano alla tasca e fuori la pipa... To', to' una pezzuola!... Proprio quella tale?... Sì, ecco le macchioline di sangue!... Signor Iddio, ma gli poteva accader di peggio?... Vedete un po'; ora gli veniva la voglia quasi quasi d'accostarla alle labbra... di bagnarla di lagrime!... Ma no, via, si sapeva bene; i primi giorni dovevano essere amarucci!... Ah! eccolo nella selvetta... Quale soave tranquillità, che ascoso albergo di pace!... Un lieve venticello pareva mormorasse amore tra le cime degli alberi fronzuti... Quà e là saltellavano gli uccellini, trillando allegramente, chiamandosi, rispondendosi a vicenda, riunendosi a gruppetti e sparpagliandosi ad ogni stormir di foglia... Un merlo chiacchierino gemeva lontano, quasi con voce di pianto... Ora al povero Carlo pareva che una forza arcana lo inchiodasse a quel posto!... Infatti, perchè ristava?... Sembrava avvolto in un turbine!... Pur, raccogliendo tutte le sue forze, non gli riuscì di meglio che mettersi a terra, lungo, sdraiato. Un forte odore di verbena e di menta selvatica saliva a carezzargli le nari...

Quello stesso profumo si sollevava quand'ella, col piè leggero saltellava per la selvetta, come giovane cerva boschereccia... Alcune farfallette di color lilla gli vagavano d'intorno. E ce ne erano anche di quelle candidissime, che appena appena muovevano le alucce. Qualche lucertola si fermava a guardarlo, ansando, cogli occhietti vivacissimi... A poco a poco un vago senso di tristezza, un'ineffabile malinconia s'impossessava di lui... Le memorie s'animavano nella vasta solitudine dei campi, in quell'ora solenne, volgente al tramonto!... Poco discosto c'era la grotticina scavata in un poggetto di tufo... Colà doveva esserci la mucca prediletta

di Adele!... Allora si levò quasi macchinalmente e venne dinanzi alla grotta coperta di pampini e di edere verdissime, penzolanti a festoni. La mucca c'era sempre e levò la testa annusando, come se cercasse colei che le recava l'erba fresca e lattescente... Il sole, frattanto, affondava sempre più, lontano lontano, dietro una lunga catena di monti di cui disegnava le creste in una linea nera e frastagliata. Il vecchio Febo si ritirava al solito, all'ora giusta come un impiegato che abbia fatto il suo dovere... Se ne andava giù, senza troppa fretta, serenamente, spegnendo senza sbalzi il suo fuoco animatore, contento e soddisfatto d'averne, ancora una volta, dispensata la vita, e cedendo il posto alle ombre, come vigile sentinella. Una vaga tristezza s'effondeva dintorno, una quiete quasi paurosa, un lieve brusio della natura, che s'apparecchiava alla notte. Qua e là brigatelle d'uccellini venuti a far l'ultima chiacchierata del giorno... Si rendevano percettibili i più piccoli suoni, anche lontani: il lieve agitarsi delle cime degli alberi, il ruzzolar d'ogni pietruzza... S'udiva la mucca triturare lo strame, scuotendo la campanella sospesa al suo collo... Giù nella valle, il canto lento e cadenzato d'una villanella, e dal vicino villaggio la mesta squilla metteva come un brivido ad ogni rintocco... Quante memorie in quell'ora solenne! Quante volte, in quello stesso sito s'eran detto « t'amo »! Ed ora? Ora, ahimè, tutto dintorno parlava di lei, e lei non c'era!... Com'è che l'aveva perduta così d'un tratto?... Quali le sue colpe?... Ah! se avesse potuto credere ch'ella in quell'istante soffriva pur solo una parte delle pene che facevano strazio del cuore di lui, forse i sospetti diventerebbero ubbie... forse...

Il canto della forosetta s'andava allontanando... Ora s'udiva appena e finalmente si spense in una frase mestissima....

Egli sentiva che il groppo alla gola montava sempre..... Le tempia gli battevano a martello.... Fece pochi passi, ma le gambe gli si piegarono e cadde, quasi di peso, presso il noto e vecchio pioppo torreggiante là dove faceva gomito un viottolo di mirto... Ora il sole, in un ultimo bacio pietoso, ne accendeva l'altera cima come in un nembro di oro....

Carlo reclinò il capo sul vecchio tronco... Ancora?... Un'altra fitta al suo cuore?... Su quel tronco era inciso col coltello una frase « sempre? » Quella frase l'aveva incisa proprio lui e per Adele, sempre per Adele, ne' tempi lieti del loro amore... Ora un lungo ramo d'edera fronzuta avvolgeva lo scritto come per proteggerlo e custodirlo. Ei volle

leggere ancora quel fatidico « sempre? » e sollevò il ramo, là dove si spandeva in larghe foglie: altra scritta meno conservata, incisa dalla mano leggera di lei « sempre! » Oh! Dio! dovrò io dunque morire! fece lui; ma la voce gli si ruppe subito nella gola e pianse a singhiozzi, come un bambino! Era tempo: quelle lacrime venivan come pioggia lungamente attesa... Ma di dietro il vialetto di mirto rispose un singulto!...

Ei si frenò e saltò in piedi.... Guardò intorno: nessuno. Fece per voltare, seguendo la sinuosità del viottolo e vide lei, Adele!...

Ritta, la testina bionda alquanto reclinata, la faccia nascosta nella pezzuola.... Sembrava invasa da un fremito convulso... Alle spalle di lei, la zia che sorrideva con gli occhietti furbi... Le sue mani di donna attempata, solcata da lunghi rami venosi, azzurrognoli, stringevano un libro col quale nascondeva anche lei un poco della sua faccia grin-zosa... « Poverino! » — pareva dicesse — « è fuggito, ma ha rimasto l'indirizzo, grazie a Dio! »

Carlo provò la sensazione violenta di chi si desta, di soprassalto, da un sogno funesto... Ma fu affar d'un lampo... Poi corse tra le braccia di lei che l'avvinse in lungo, irrefrenabile amplesso!

Primo a riprender fiato fu lui: « Sempre? » le sussurrò. — « Sempre! » rispose lei.... Poi una pioggia di lacrime e di baci, finchè non parve che bastasse alla *colendissima* zia, un po' galeotta, ma donna di mondo!

O amore!

Maggio 1897.

EDUARDO ALFIERI.

Da un mese all'altro

NOTE ED APPUNTI

La luce elettrica in Andria.

Il 18 luglio, giorno di Domenica, mi recai, ufficialmente invitato, e ospitato colla consueta cordialità dalla gentilissima famiglia Pàstina, in Andria, per assistere alla inaugurazione della luce elettrica ivi impiantata da quell'egregio ed operosissimo uomo, che è l'Ingegnere Nicola Labroca, il quale ha saputo in un anno compiere un'opera grandiosa e veramente degna di ammirazione.

La popolazione era giubilante, e ben a ragione, perchè Andria dall'impianto della luce elettrica ha acquistato un'altra fisionomia: tutte quelle lampade ad arco, tutte quelle colonne in ferro fuso, di forme varie ed elegantissime, l'hanno adornata e le danno aspetto di città

moderna e civile; è vero che per renderla propriamente tale ci vuole dell'altro! — ce ne vogliono ancora delle opere pubbliche, e quante!... ma intanto la luce c'è, e splendidissima: il resto verrà poi.

Verso le 6 pom. un gran numero d'invitati dall'Ing. Labroca, che è non solo l'esecutore tecnico, ma anche il concessionario della luce elettrica in Andria, si recarono all'officina per la cerimonia dell'inaugurazione.

Ci andai anch'io, e rimasi sbalordito della maestosità e della bellezza di tutte quelle macchine e di tutti quei meccanismi, che solo chi non è profano può comprendere e descrivere. Ed io che di elettricità non ne capisco affatto, mi sono rivolto ad una persona tecnica dello Stabilimento, la quale mi ha mandato cortesemente la seguente breve ma chiarissima relazione.

—*—

« L'officina elettrica sorge nel centro della città, sulle rovine dell'antico convento di S. Domenico. È un fabbricato vasto, dalle linee semplici ed eleganti, in un ampio piazzale, completamente isolato dai fabbricati circostanti, ove sono i magazzini, il deposito di carbone, l'officina di riparazione, ecc.

« Nell'edificio principale sono impiantati due generatori a gas Dowson ciascuno per circa 200 cavalli: uno di essi è destinato a funzionare, l'altro è di scorta: il gas prodotto dai generatori passa attraverso una serie di lavatori ed è quindi spinto nel gassometro situato all'esterno del fabbricato. Dal gassometro il gas è condotto in una tubazione sotterranea situata lungo una parete longitudinale della sala dei motori. Questi sono in numero di tre, ciascuno di 70 cavalli di forza. Sono motori a gas Körting tipo Tandem con regolatore di precisione e accensore elettrico. Al medesimo albero di ciascun motore è accoppiata una dinamo in derivazione a 8 poli, capace di rendere 190 Ampères a 250 Volts. I motori hanno una velocità di 140 giri al minuto.

« Oltre alle tre dinamo principali, è impiantata anche una dinamo supplementare mossa da un motore elettrico di 30 cavalli, la quale serve per la carica della batteria di accumulatori.

« Gli accumulatori formano la parte più encomiabile dell'impianto, al dire di due autorità elettriciste. Essi formano una batteria di 134 elementi tipo Tudor disposti in quattro file in una sala speciale, e sono capaci di fornire la corrente necessaria alla illuminazione dell'intera città durante sei ore. Gli accumulatori oltre ad evitare qualunque interruzione di luce, servono mirabilmente da regolatori della corrente, e a ciò si deve la uniformità e la costanza tanto lodata della luce di Andria.

« Il quadro di distribuzione situato nel salone delle macchine, è ricco d'istrumenti di precisione e permette di fare qualunque manovra per accoppiamenti, regolazione, misura, controllo della corrente distribuita alla città.

« La distribuzione della corrente elettrica per la città è fatta col sistema a tre fili: sette centri di alimentazione distribuiti in varie zone della città sono collegati direttamente all'officina; i centri di alimentazione formano i nodi di una rete a maglie chiuse che si estende su tutta la città e forma la conduttura principale, la quale così è sempre percorsa da corrente a potenziale costante. Sulla conduttura principale si fanno le prese in derivazione sia per i gruppi di illuminazione pubblica, sia per l'illuminazione dei privati.

« Questo impianto alimenta 54 lampade ad arco da 1000 e da 500 candele e circa 500 lampade ad incandescenza da 50, da 32 e da 16 candele per l'illuminazione pubblica, oltre a un paio di migliaia di lampade a disposizione dei privati.

« Secondo il dire di valorosi elettricisti che hanno visitato l'impianto, esso è il primo esempio di un impianto elettrico serio, specialmente nell'Italia meridionale, e degno di stare alla pari dei migliori impianti dei paesi molto innanzi nel progresso delle industrie ».

—*

Alle 6 ¹/₂, al suono della marcia reale, entrava nel recinto dell'officina elettrica il sindaco cav. Pasquale Marchio, un sindaco molto giovane e molto entusiasta per il bene ed il progresso del suo paese, il che lo rende preziosissimo nella sua città, che ha bisogno di sollevarsi a maggiore dignità e decoro di città civile. Egli accompagnava il Sottoprefetto del circondario ed era seguito dalla Giunta Municipale e da tutte le autorità cittadine.

Dopo lo scoprimento di una lapide posta su un lato dell'edificio a ricordo del fausto avvenimento dell'inaugurazione dell'officina elettrica, cominciarono i discorsi. La lapide dice così:

QUI SULLE ROVINE
DEL CHIOSTRO DEI FRATI PREDICATORI
MURATO NEL 1398 DA SVEVA ORSINI
DUCHESSA DI ANDRIA
DAL 1809 RIMASTO IN ABBANDONO
IL SINDACO CAVALIERE PASQUALE MARCHIO
I CONSIGLIERI COMUNALI
DIRETTORE NICOLA LABROCA INGEGNERE
VOLLERO QUESTA OFFICINA ELETTRICA SI COSTRUISSE
AUGURIO DI AVVENIRE MIGLIORE PER ANDRIA
CHE RICORDERÀ SEMPRE CON GIOIA
LA SERA DEL 18 LUGLIO 1897
QUANDO VIDESI LA PRIMA VOLTA
A LUCE ELETTRICA
SPLENDIDAMENTE ILLUMINATA.

—*

Si era all'aperto, ai piedi del superbo campanile di S. Domenico, che protegge amicamente colla sua ombra l'officina della luce elettrica (chi mai l'avrebbe detto ai padri Domenicani!). I balconi, i tetti, i ruderi dei recenti abbattimenti erano gremiti di popolo plaudente e presentavano una veduta pittoresca. Nel recinto dell'edificio erano parecchie centinaia di persone, fra cui moltissime

signore e signorine. Anche le città vicine hanno dato il loro contingente di intervenuti abbastanza numeroso.

Parlò primo in nome dell'Amministrazione Municipale l'Assessore avv. Vincenzo Ursi, e parlò con quell'eleganza di parola che gli è da tutti riconosciuta, manifestando sentimenti e concetti che onorano l'oratore e l'Amministrazione in nome della quale ha parlato. Peccato che il luogo aperto e mal scelto non abbia permesso che a pochi di raccogliere le belle parole, ma mi viene assicurato che i discorsi saranno messi a stampa.

Rispose con un altro discorso l'Ing. Labroca, ringraziando l'Amministrazione Municipale di Andria di aver avuto fiducia in lui, e dichiarandosi grato a' suoi concittadini della benevolenza che gli hanno sempre usata, per cui egli da modeste origini ha potuto farsi largo nella via della scienza e dell'arte e compiere un'opera che segna per Andria il principio di un miglioramento civile della più grande importanza. Fa l'elogio di tutti coloro che lo coadiuvarono nei lavori d'impianto dell'illuminazione elettrica, l'ing. Oehrich rappresentante della ditta Koerting, l'ing. Canepa, l'ing. Silverio Pastina; nè dimentica gli operai andriesi dei quali loda l'operosità e l'intelligenza, e termina anche lui, come l'oratore precedente, augurandosi che Andria non si accontenti e non si fermi solo alla conquista della luce materiale, ma proceda con pari ardimento verso la conquista della luce intellettuale, senza della quale non vi può essere vero benessere nella Società.

—*

Dopo di che si passa alla parte religiosa della cerimonia. Il Vescovo di Andria, D. Federico Maria Galdi, accompagnato da un gran numero di canonici, malgrado la sua grave età, intervenne per benedire l'officina, compiendo la sacra funzione fra la commozione di tutti i presenti, e specialmente delle signore; e il canonico Primicerio Mons. Emanuele Merra lesse un suo discorso, che a me non fu dato di udire, ma che certamente deve esser degno dell'ingegno del chiarissimo scrittore di tanti lavori storici, alcuni dei quali hanno anche fregiato le colonne della nostra *Rassegna*.

—*

Venne la volta dei rinfreschi.... Movimento di gioia negli spettatori d'ambo i sessi.... Il caldo era soffocante e i motori dell'officina lo accrescevano enormemente: un gelato giungeva, più che opportuno, provvidenziale. L'Ing. Labroca fece infatti servire con molta prodigalità i suoi invitati di gelati, e i suoi invitati ne fecero addirittura una strage. Un signore di mia conoscenza nè sorbi quattro ed una signora tre.... e cito due soli casi..... — Povero Labroca!....

—*

Alle 8 il Sindaco, il Sottoprefetto e tutti gl'invitati lasciarono l'officina per recarsi sul palazzo Municipale.

La popolazione si riversò nel largo del Municipio. Il Sindaco dalla ringhiera del palazzo disse brevi ma vibrante e patriottiche parole al popolo che applaudi freneticamente; e in un attimo la città fu illuminata. Allora la popolazione si diede a percorrerla in tutte le sue vie, ammirando estatica, a bocca aperta, il grande fenomeno di una luce splendida..... senza petrolio. E come succedeva? Mah! Certo, Labroca se l'era intesa col diavolo!... No, Labroca se l'era inteso colla scienza, di cui è valoroso sacerdote, ed è riuscito a dotare Andria di una illuminazione che le sarà da molte città invidiata.

*—

Intanto l'immenso salone del Consiglio e tutte le sale del Municipio s'erano riempite degli stessi invitati che erano stati all'officina, e anche qui i gelati furono distribuiti a profusione per cortesia dell'Amministrazione Municipale, e anche qui — manco a dirlo — gl'invitati corrisposero largamente alla cordialità e alla liberalità del Municipio di Andria.

*—

Per molte ore la popolazione si è pigiata nelle vie a contemplare la luce, la quale è veramente ammirabile.

Verso la mezzanotte, colla stessa gentile compagnia colla quale ero andato, io me ne tornai a Trani, ed entrando in città mi venne naturalmente di fare un confronto colla nostra luce elettrica..... Pur troppo, il confronto non regge.....

Il deputato di Manduria.

L'on. Raffaele de Cesare, entrato per le ultime elezioni alla Camera, sin dalla prima sessione, chiusasi da pochi giorni, vi si è mostrato per quel che è, un grande valore. Egli ha parlato parecchie volte, sempre ascoltissimo e fra le approvazioni e gli applausi de'suoi colleghi. Ha trattato, fra l'altre, con profonda competenza la questione dei *Monti frumentari* nelle Provincie meridionali, che vuole riattivati e ricondotti al loro vero e benefico scopo; ed ebbe dal ministro assicurazioni nel senso più favorevole alle sue proposte.

Sul *Clero povero e le Palatine in Puglia* ha pronunciato un discorso magistrale nella tornata del 1.º luglio, cui ha risposto il ministro guardasigilli, convenendo in gran parte nelle idee del de Cesare, il quale vuole che le rendite delle Palatine sieno meglio amministrare e si spendano più che in altro, a soccorrere il Clero povero, che è il più meritevole e il meno ostile alle attuali istituzioni.

L'on. de Cesare, publicista illustre, si è dunque rivelato anche oratore facile ed elegante, e noi siamo lieti di non esserci ingannati nel pronosticare ch'egli avrebbe ben presto acquistato una posizione cospicua alla Camera. In verità, non c'era bisogno di essere profeta.

ALDO.

Genni Bibliografici

1. **Dora Valle.** — *Cuor di Maestrina*, Memorie — Milano, Casa editrice Galli di Chiesa Omodei Guindani.

È un libriccino denso di vita e di pensiero, un libriccino che è il romanzo psichico di tante giovanette, che s'avviano pel santo calvario dell'insegnamento.

Da tutta la narrazione trapelano le sofferenze dell'anima di chi l'ha scritta: uno scopo celasi fra le righe, ed è quello di mostrare nella sua cruda realtà, sfrondata di tutte le illusioni, la vita della maestrina.

Quante vite si consumano tristemente, dolorosamente nel silenzio d'un oscuro villaggio o tra il chiasso mal sano d'un capoluogo! Quante anime, che forse sognarono le eccelse cime della gloria, restano prostrate, abbattute, le ali tronche, in tanto contrasto della cruda realtà con l'ideale che carezzarono fanciulle.

Bene disse chi definì la maestrina *suora di carità dell'insegnamento*. Quanta abnegazione in quei corpi pieni di vita, che vorrebbero pur correre, muoversi, vivere come gli altri, ma che il dovere costringe, mal ricompensate, a star ferme sul loro campo di battaglia, a respirare l'afa d'una stanza popolata di molto, a vivere tra quella piccola e maliziosa canaglietta, o tra precoci delinquenti, che tanti mezzi escogitano per tormentarti!

Non vi è niente di più doloroso dell'esame psichico di un individuo colto, istruito, debole, gentile, costretto a vivere una vita di stenti e di sacrifici: l'energia si consuma, la mente s'inaridisce, e povera pianticella assiderata dal gelo dell'indifferenza sociale, sbatacchiata dalla tempesta della vita, intristisce e muore.

Conchiuderemo questo breve cenno bibliografico, ripetendo con chi ha scritto la prefazione di questo libriccino: *Chi legge impari.... le lotte morali, gl'ignoti dolori, la sublime abnegazione delle povere maestrine, e volga un mesto pensiero a tante martiri del dovere....*

GIUSEPPE VOLPE PÈSOLE.

Il 15 dell'entrante agosto uscirà un altro fascicolo della *Rassegna*, che fra l'altre cose, conterrà:

PER VITTORIO BÒTTEGO

Commemorazione tenuta, in seguito ad invito della Società Africana d'Italia, dal tenente di artiglieria Alberto Turano, nella grande aula della Biblioteca Provinciale di Napoli il 27 Giugno 1897.

Condirettori { Dott. Ing. LUIGI SYLOS
 { V. VECCHI, editore proprietario.

DOMENICO DE DONATO, gerente.

Trani, 1897 — Stab. Tip. V. Vecchi e C.